



I
Quaderni
di
Ipatia
n.9
Primavera
2006

I Quaderni di Ipatia, n.9 – Primavera 2782 – 2820 – 2759 ab Urbe condita

Cura Deum Di sint, et qui coluere, colantur – Ovidio, “Le Metamorfosi”, Cap.VIII, v.724

- Sommario -

- Pag. 2 Redazionale
- Pag. 2 Atena, la Dea androgina – I Parte – Xenia
- Pag. 9 La Mailing List “Pantheon per la Pace” si presenta
- Pag.10 Incontro con il filosofo – Appunti raccolti da Aimulios
- Pag.11 Dizionario ideologico di Paganesimo – VIII Parte – Vittorio Fincati
- Pag.14 “Porco Giove, che succede?” Le considerazioni di Quartilla su un articolo di Umberto Eco
- Pag.15 Incontri pagani: The Monthly Pagan Moot in Veneto
- Pag.16 Come affrontare lo studio storico – II Parte – Tiziano Galante
- Pag.17 In merito alla morte del piccolo Tommy – Miguel Martinez
- Pag.18 Escursioni nel territorio locale: la mostra “... per una città nuova...”
- Pag.19 Dido sine veste – §5 Perché la migliore dottrina traduce *comites* con “ancelle”? – Salvatore Conte
- Pag.21 Piccole provocazioni.... – Dafne Eleutheria
- Pag.22 Un sito al giorno: Strega delle mele
- Pag.24 Lettere: Quartilla
- Pag.25 Lettere: Tiziano Galante
- Pag.26 Appuntamenti
- Pag.28 Notizie

Apri questo numero un lunghissimo e interessantissimo articolo di Xenia dedicato alla Dea Athena, segue un articolo del nostro collaboratore Aimulios, finalmente ristabilitosi dall'incidente, l'ottavo appuntamento con il dizionario di Vittorio Fincati, le considerazioni della nostra Quartilla su un articolo un po' mattacchione del sempre ironico Umberto Eco, la seconda parte di uno studio dedicato alla storia di Tiziano Galante, un intervento sulla questione di Tommaso – cui io ho messo il titolo “In merito alla morte del piccolo Tommy”, la presentazione di una mostra a cui ha partecipato la nostra Dafne, un articolo, dopo una lunga assenza, di Salvatore Conte sulla nostra Dido, le consuete provocazioni di Dafne, la pagina dedicata al bel sito “Strega delle mele”, le lettere, gli appuntamenti e le notizie. Infine un paio di annunci importanti: la mailing list “Pantheon per la Pace” e gli incontri del Monthly Pagan Moot.

Il titolo dell'immagine di copertina – tratta dall'archivio della mailing list “Pantheon per la Pace – è “Demetra”.

Il primo numero del nostro terzo anno di pubblicazione esce con il consueto ritardo, infatti, immerso nella calura dell'Estate, vede la luce alla fine di Luglio. Vari imprevisti ne hanno procrastinata l'uscita, tuttavia speriamo di recuperare il tempo perduto e di rimetterci in carreggiata, ma questo dipende soprattutto da chi ci legge, che invitiamo ancora una volta a partecipare di più con consigli, critiche, interventi di vario tipo.

In questo numero ritroviamo finalmente due collaboratori della rivista, Aimulios e Salvatore Conte, nella speranza che continuino a collaborare con i loro articoli.

Ovviamente gli appuntamenti che troverete su questo numero sono più che datati, tuttavia vi ricordiamo che nel nostro sito, www.anticamadre.net potrete trovare le varie scadenze aggiornate in tempo reale.

A proposito del nostro sito, la nostra creatura piano piano sta crescendo. Anche in questo caso è auspicabile un intervento più deciso da parte delle persone che lo visitano in modo da poterlo ampliare e migliorare.

Questa volta abbiamo messo in copertina una fotografia tratta da una mailing list decisamente originale, nonché molto interessante, "Pantheon per la pace".

Personalmente sono molto scettica, soprattutto pensando a quello che sta avvenendo in questi giorni nel mondo, soprattutto in Medio Oriente, sul fatto che l'umanità possa in qualche modo trovare una maniera per vivere in pace, tuttavia, come si diceva ai tempi in cui credevamo che un altro mondo fosse veramente possibile, "Give the peace a chance", e noi continuiamo pure ad intonare questo mantra, anche attraverso dei piccoli progetti come quello di questa mailing list.

Bene, anche per questa volta è tutto. Buona lettura.

La redazione.



Atena, la Dea androgina (parte I) – Xenia

"Pallade unigenita, augusta prole del grande Zeus, Divina, Dea beata, che suscita la guerra, dall'animo forte, indicibile, di gran nome, che abiti negli antri, che governi le alture elevate dei gioghi montani e i monti ombrosi, e rallegri il tuo cuore nelle valli, godi delle armi, con le follie sconvolgi le anime dei mortali, fanciulla che estenui, dall'animo che incute terrore, che hai ucciso la Gorgone, che fuggi i talami, madre felicissima delle arti, eccitatrice, follia per malvagi, per buoni saggezza; sei maschio e femmina, generatrice di guerra, astuzia, dalle forme svariate, dracena, invasata, splendidamente onorata, distruttrice dei Giganti Flegrei, guidatrice di cavalli, Tritogenia, che sciogli dai mali, demone apportatore di vittoria, giorno e notte, sempre, nelle ore piccole ascolta me che prego, dà la Pace molto felice e sazietà e Salute nelle stagioni felici Glaucopide, inventrice delle arti, regina molto pregata."

E' in questo modo che ci si rivolgeva alla grande dea vergine Atena negli Inni Orfici, alla "*Regina del cielo*" (lo stesso epiteto usato per Iside e poi anche per la Madonna), nella mitologia greca, uno dei dodici dèi olimpici, dea della sapienza, della destrezza e della guerra; identificata dai Romani con Minerva. Mentre, in un inno Omerico, era questa la descrizione della Dea: "Vado a cantare di Pallade Atena, guardiana della città, la terribile, colei che con Ares si occupa di azioni bellicose, il saccheggio di città e del pianto battagliero di guerra; ella salva i soldati come essi vengono e se ne vanno. Sii la benvenuta, Dea, donami fortuna e buona salute."

La nascita della Dea e il suo ruolo nell'Olimpo

Atena nacque già adulta dalla testa di Zeus, che aveva inghiottito la sua prima moglie Meti (consiglio) per paura che gli desse un figlio a lui superiore. Efesto (o Prometeo) aprì la testa del dio con un'ascia ed emerse Atena ricoperta da un'armatura (elmo e corazza). L'antico epiteto di Tritèia (nata da Tritone o la piena ruggente) indicherebbe che era figlia dell'oceano. Secondo Omero, Oceano era l'origine di tutte le cose e di tutti gli Dèi.

Atena aveva un posto di rilievo nella religione greca. Il suo nome era invocato, insieme a quelli di Zeus e Apollo, nei giuramenti solenni. Atene, che da lei prendeva il nome, era il centro principale del suo culto. I nomi delle prime sacerdotesse di Atena, figlie di Cecrope – Aglauro, Pandroso ed Erse – significano "aria luminosa", "rugiada" e "pioggia".

Secondo l'opera "Sugli Dèi e il mondo" di Sallustio, la Dea faceva parte degli Dèi encosmici (Dèi che fanno il mondo) che vigilavano sul mondo stesso ed era legata all'etere.

Articolo tratto dalla rivista LABRYS



I sacri nomi di Atena

La dea aveva diversi epiteti, oltre a Pallade, in cui essa si incontra nei miti greci: Poliade (della città), Ergane (industriosa) come patrona dei lavoratori delle arti decorative, Leitis (dea della bellezza), Peana (guaritrice), Zosteria (della cintura) quando era armata per la battaglia, Anemotis (dei venti), Promachorma (protettrice dell'ancoraggio), Pronea (del pronao), Pronoia (provvidenza), Xenia (ospitale), Larissea (di Larissa), Oftalmitis (dell'occhio), Cissea (dell'edera), Mantide (di Aiace), Aitia (sula), Agoraia, Nike (vittoria) per il suo tempio speciale sull'acropoli di Atene, Parthenos (vergine), Promachos (che lotta in prima fila) che ha ispirato la statua di Fidia. Altri ancora: Glaukopide (da Glaukopsis, "dagli occhi lucenti"), Alalcomeneide, Minerva Cecropia, Alea, Apaturia, Armata, Colocasia, Crisia, "Dai giusti meriti", Guerriera, Itonia, Lafria, Madre, Narcea, Onga. Un altro epiteto era forse Coronide (cornacchia), che poi venne usato per designare la donna messa incinta da Apollo da cui nacque Asclepio; questo perché gli Ateniesi negarono sempre che Atena avesse mai avuto figli, e quindi alterarono il mito, secondo Graves.

Il carattere della Dea

Atena non era interessata al sesso; una volta, si racconta nelle *Metamorfosi* di Ovidio (e come si leggerà più avanti), Efesto provò a violentarla ma lei riuscì ad evitarlo; nonostante questo, lui eiaculò sulla sua gamba; il seme cadde sulla terra e fecondò Gaia (sempre la Dea) che rifiutò questo figlio. Allora Atena lo raccolse (si chiamava Erittonio, tradotto spesso come "*molta terra*") in un cesto e lo diede alle figlie di Cecrope (più tardi, Atena avrebbe punito Aglauro per aver guardato il contenuto del cesto contro la volontà della Dea).

Erittonio crebbe e divenne quarto Re di Atene.

Atena aveva un ruolo importante nell'agricoltura. La stagione della semina si apriva in Attica con tre rituali sacri di aratura, due dei quali in onore di Atena inventrice dell'aratro. Inoltre, era stata Atena ad insegnare come attaccare i buoi al giogo e sempre lei aveva dato agli uomini l'albero d'olivo, così come aveva inventato i dadi a scopo divinatorio (che poi entrarono nell'uso popolare, anche se l'arte augurale rimase prerogativa dell'aristocrazia sia in Grecia che a Roma), le briglie, il telaio.

Festività a lei dedicate

Sue feste principali erano le *Panatee* (che nei miti greci si raccontano essere state inventate in suo onore da Teseo), in origine feste della mietitura, poi dedicate ai doni intellettuali della dea. Altre festività erano poi le seguenti: Quinquatro: 19-21 marzo; nascita: 23 marzo; 19 giugno. In Grecia: Grandi Panatee ogni 4 anni; Panatee a luglio; Procaristerie 21 marzo; Callinterie fine Aprile; Plinterie inizio maggio; Eiseterie, Sinecie, Pianepsie 21 settembre; Arreforie in estate; Agraulie e Niceterie ad Atene; Alee a Tagea, Diisoteria in Attica; Elotiche a Corinto; Niceforie a Pergamo ogni 3 anni; Tonee ad Argo.

Iconografia e animali sacri a Pallade

Nell'arte, Atena è spesso raffigurata con scudo e lancia e con in mano la testa sanguinante di Medusa. Sacri alla dea erano l'olivo, il gallo, la civetta – in età classica tarda – animale poi definito demoniaco e ricollegabile alle streghe essendo notturno ed in quanto esse erano adoratrici di Diana; la cornacchia/corvo (che ritroviamo anche al fianco di altre divinità, oltre ad Apollo, anche nel nord, presso i Germanici – vedi Odino – ma anche come compagno di Dee celtiche come Rhiannon e Morrigan) il serpente (in quanto essere ctonio e legato alla capacità di divinare) ed infine la capra (animale anch'esso legato a tante divinità antiche, un esempio su tutti Pan), con cui spesso era rappresentata.

A lei sono state dedicate grandi opere d'arte, essendo la divinità per eccellenza dell'Acropoli: pensiamo al Partenone (da "Parthenos", "Vergine"), il tempio più armonioso e il più celebre di tutti i templi della Grecia. Fu edificato per volere di Pericle tra il 447 ed il 432.

L'edificio, costruito in marmo pentelico, presenta, dopo il pronao, la sala sacra il cui lato maggiore misura 100 piedi attici. Qui si custodiva una celebre statua, scolpita da Fidia, che riproduceva la Dea; era un simulacro in oro ed avorio,

alta 12 metri. Oltre a questa sala, poi, vi era quella in cui era custodito il tesoro di Atene e tutti i suoi documenti più importanti. Inoltre, l'architrave del tempio era decorato con scene tratte dalla mitologia e dalla guerra vinta contro i Persiani, sempre lavoro di Fidia; mentre sul frontone orientale, ecco la scena della nascita di Atena, mentre nel lato opposto la sua sfida con Poseidone. Altri rilievi rappresentano scene delle feste Panatee (gran parte di tutto questo si può vedere al British Museum di Londra). Altra opera di Fidia era poi un bronzo alto circa 9 metri rappresentante Atena guerriera presso i Propilei, l'ingresso monumentale all'estremità occidentale dell'Acropoli.

Sempre ad Atena era dedicato poi il mitico Palladio, statua che si credeva essere caduta dal cielo, di cui si prendeva cura una famiglia sacerdotale di Atene; si credeva che finché la statua fosse rimasta al sicuro, sarebbe stato lo stesso per la città. All'inizio si trovava ad Ilio (Troia) ma poi, caduta la città, si racconta sia stata portata via da Ulisse e Diomede o, per altri, da Enea. Sia Atene, Roma ed Argo, dichiaravano di possedere il vero Palladio.

Infine, prima di citare i miti in cui Pallade appare, possiamo dire che Atena è presente anche in "Paradiso perduto" di Milton, in cui la sua nascita viene a rappresentare la nascita del Peccato dalla testa di Satana.

Compare in Omero, Virgilio, Inni Omerici, Pausania, Ovidio, Eschilo e Sofocle. Nella letteratura posteriore è citata come Minerva.

Ma ora lascio la parola ai miti in cui essa è protagonista o semplicemente appare tenendo conto di una cosa. Ne "I miti greci – dei ed eroi in Omero", così come in "La Dea Bianca", Robert Graves parte dal presupposto che spesso i miti nascondano, in realtà, non solo simboli spirituali, ma anche avvenimenti storici ben precisi. Uno di questi è sicuramente l'avvento del patriarcato, vincente sul matriarcato, da un certo momento in poi e cioè, secondo lui, soprattutto dalle invasioni achee alla fine del XIII secolo avanti Cristo, e in modo definitivo con l'arrivo dei Dori. Quindi, anche la genealogia divenne patrilineare, ma non solo: tutto questo cambiamento a livello sociale ebbe ripercussioni sul sistema religioso, facendo sì che, dopo un lungo periodo in cui le divinità femminili avevano avuto, come dire, la meglio, si giunse al sistema olimpico che venne visto come un compromesso fra la tradizione ellenica e quella pre-ellenica, in cui si avevano sei Dèi e sei Dee capeggiati da Zeus ed Era, creando un Concilio divino simile a quello babilonese. Ma, come dice Graves nell'introduzione ai suoi Miti Greci, *dopo una rivolta della popolazione pre-ellenica, descritta nell'Iliade come una cospirazione contro Zeus, Era fu subordinata al marito, Atena si dichiarò "tutta per il padre" e Dioniso, spodestando Estia, assicurò alle divinità maschili la preponderanza nel Concilio. Tuttavia le Dee, sia pure in minoranza, non furono mai estromesse come accadde a Gerusalemme(...)*.

Inoltre, egli sostiene che certi miti siano non semplici fantasie, ma dogmi teologici: ad esempio, il fatto che Atena nascesse dalla testa di Zeus significava almeno tre interpretazioni contrastanti, come egli ci dice sempre nell'introduzione:

- 1) *Atena era nata per partenogenesi da Meti, vale a dire era la più giovane persona della trinità che faceva capo a Meti, dea della saggezza.*
- 2) *Zeus inghiottì Meti, vale a dire gli Achei soppressero il suo culto e attribuirono il monopolio della saggezza a Zeus come dio patriarcale.*
- 3) *Atena era figlia di Zeus, vale a dire gli Achei fedeli a Zeus risparmiarono i templi di Atena purché i suoi devoti accettassero la suprema sovranità di Zeus.*

La leggenda di Zeus che inghiottì Meti, con quel che segue, fu probabilmente illustrata sulle pareti di un tempio; e come l'erotico Dioniso (un tempo nato da partenogenesi da Semele) nacque da una coscia di Zeus, così l'intellettuale Atena nacque dalla sua testa.

Se taluni miti ci appaiono a prima vista confusi (...) è perché il mitografo ha deliberatamente o accidentalmente errato nell'interpretare un sacro affresco o un dramma rituale. Ho chiamato tale processo "iconotropia" e se ne possono trovare esempi in tutte le letterature sacre che abbiano codificato la radicale riforma di antiche fedi."

Una nota ancora: utilizzo qui gli stessi titoli dati ai miti da Graves, nel caso qualcuno volesse ritrovare i riferimenti nel testo originale.

Un mito filosofico della creazione

Il mito narra che dall'unione tra mare e fiumi nacquero le Nereidi; ma non esistevano gli uomini mortali, allora Atena diede il consenso a Prometeo (figlio di Giapeto) di formarli ad immagine e somiglianza degli Dèi impastando creta ed acqua del Panopeo (fiume della Focide); ed Atena soffiò in loro la vita. Quindi: Atena diede la vita agli esseri umani in uno di miti greci sulla creazione.

Le cinque età dell'uomo

Qui si dice che l'istitutore di Atena fu Alalcomeneo (il primo uomo che visse in Beozia), lo stesso che fu consigliere di Zeus quando ebbe una contesa con Era. In realtà, Alalcomeneo ("protettore") è un personaggio fittizio, ci dice Graves: il suo nome proviene dall'epiteto di Atena come "Alalcomeneide"(in Iliade IV 8), protettrice della Beozia; quindi, questo significherebbe che questa figura avrebbe voluto indicare, dogmaticamente e dal punto di vista patriarcale, che nessuna donna, neppure una dea, avrebbe potuto diventare sapiente senza l'aiuto di un uomo e quindi che la Dea della Luna e la luna stessa erano state create da Zeus.

La nascita di Atena

Ci sono diverse versioni del mito. Secondo la tradizione Pelasgica, Atena sarebbe nata presso il lago Tritonide, in Libia, dove fu raccolta e nutrita da tre ninfe della regione che vestivano di pelle di capra. Da fanciulla, per errore, avrebbe

ucciso la sua amica di giochi Pallade durante un combattimento per scherzo, armata di lancia e scudo, e per questo, in segno di lutto, avrebbe aggiunto al proprio nome l'epiteto Pallade. Poi, avrebbe fatto un viaggio verso la Grecia, passando da Creta, e avrebbe vissuto in Atene, presso il fiume Tritone, in Beozia. Questo mito, secondo Graves, intanto ci spiega le origini libiche della dea Atena, come già aveva fatto Platone che l'aveva riconosciuta in Neith, dea libica, appunto. Il combattimento sarebbe stato un combattimento annuale in cui si sarebbero impegnate le sacerdotesse vergini di Neith per il titolo di Gran Sacerdotessa. Anche l'abito, di pelle di capra, era tipico delle donne libiche. Per l'uccisione di Pallade: è una tarda versione patriarcale data da Apollodoro, che punta sulla paternità di Zeus verso Atena (lui avrebbe protetto la figlia contro la sorellastra Pallade, che era figlia di Tritone). Però, l'egida (la sacca magica di pelle di Capra di Atena) era già della Dea molto tempo prima che Zeus si attribuisse la paternità di Atena. In Erodoto, poi, si dice che certe grida di trionfo che a lei erano dedicate (olou, olou) erano già di origine libica. Infine, "Tritona" significa "la terza regina", il membro più anziano della triade, la madre della fanciulla che combatté contro Pallade e che poi divenne ninfa.

Zeus e Meti

Per alcuni, Atena sarebbe figlia di un gigante alato a forma di caprone, di nome Pallade, che poi avrebbe cercato di violentarla; ma lei sarebbe riuscita a strappargli le ali applicandole alle proprie spalle e usando la sua pelle per farsi l'egida; per questo avrebbe come epiteto Pallade. Per altri, l'egida sarebbe fatta con la pelle della Gorgone Medusa (scorticata da Atena dopo che Perseo la ebbe decapitata). Per altri sarebbe figlia di un certo Itono (re di Itono nella Ffotide) e che Atena avrebbe ucciso per errore Iodama, figlia del re, facendole vedere la testa della Gorgone (quindi, tramutandola in sasso) mentre oltrepassava il recinto sacro. Per altri, Atena sarebbe figlia di Poseidone ma la Dea lo rinnegò chiedendo di essere adottata da Zeus, che accettò. Mentre il mito sacerdotale narra che Zeus inseguisse vogliosamente la Titanessa Meti che prese varie forme per sfuggirgli; alla fine fu raggiunta e fecondata. Un oracolo disse che sarebbe nata una figlia, e che se Meti avesse concepito una seconda volta, sarebbe nato un figlio maschio che avrebbe spodestato Zeus. Allora, mentre giaceva con lei, Zeus inghiottì Meti (che da allora sembra desse consigli a Zeus dal suo ventre). A tempo debito, Zeus ebbe una forte emicrania, lungo il lago Tritone, ma giunse Ermete che capì quale fosse il problema. Egli chiamò Efesto o Prometeo e questi aprì la testa del dio con un'ascia. Così, nacque Atena, adulta ed armata di tutto punto, urlando. Questa narrazione eliminerebbe le origini matriarcali di Atena, rendendola figlia del patriarcato. Infatti, il mito parla della saggezza come di un attributo maschile; ma fino a quell'epoca, solo la Grande dea era stata saggia. Esiodo avrebbe così conciliato tre fattori contrastanti: a) Atena era nata da partenogenesi dalla titanessa Meti, legata a Mercurio, alla saggezza e alla sapienza; b) Zeus, inghiottendola, ne avrebbe acquisito la saggezza (quindi gli Achei soppressero il culto dei Titani e attribuirono il monopolio della saggezza a Zeus); c) Atena era figlia di Zeus (cioè gli Achei insistettero perché gli Ateniesi riconoscessero il supremo potere patriarcale di Zeus). Quindi, Atena diventa qui la fedele interprete di Zeus e nega la discendenza matriarcale. Al suo servizio officiano sacerdoti e non sacerdotesse.

Per l'epiteto Pallade, Graves dice che la parola "vergine" non si addice molto ad un gigante alato; forse questa versione del mito nasce da una rappresentazione delle nozze rituali della dea (Atena Latria) e un re-caprone, avvenute dopo il combattimento rituale contro la rivale. L'usanza libica del matrimonio col caprone, ci dice Graves, si diffuse nell'Europa del nord e si ritrovò nelle maschere di Calendimaggio.

Il rifiuto di Poseidone come padre forse è dovuto a qualche sovvertimento di governo nella città di Atene, mentre per quanto riguarda Itono (uomo-salice) si può dire che gli Itoni sostenevano di aver onorato Atena molto prima degli Ateniesi (il salice le sarebbe stato sacro nella Fftotide).

Per quanto riguarda l'egida, era sacra presso i libici, rappresentava la tunica di castità delle fanciulle e l'uomo che l'avesse strappata contro la loro volontà sarebbe stato messo a morte (ecco perché il volto della Gorgone su quella di Atena che forse, più che uno scudo, poteva essere una fodera da applicare su un disco sacro). Inoltre, sembra che Atena fosse non solo la Dea principale di Atene, ma anche di Argo, Sparta, Troia, Epidauro, Trezene, Feneo (località pre-elleniche).

Carattere ed imprese di Poseidone

Anche qui appare Atena. Perché? Proprio perché ebbe da scontrarsi con il Dio del mare. Siccome egli cercava sempre di conquistarsi delle terre, un giorno ebbe delle pretese sull'Attica e addirittura scagliò il suo tridente in Atene dando origine ad un pozzo d'acqua marina. Poco dopo, durante il regno di Cecrope, Atena prese possesso dell'Attica in modo più generoso, piantando l'ulivo vicino a questo pozzo, ma Poseidone, arrabbiato, la sfidò a duello; Atena avrebbe accettato, se non fosse che Zeus evitò lo scontro, volendo giudicare i due. Vennero giudicati nel tribunale olimpico con Cecrope testimone; le dee appoggiavano Atena, gli Dèi Poseidone, ma per maggioranza fu Atena a vincere il governo dell'Attica, poiché aveva fatto il dono migliore alla terra. Ma Poseidone, furente, allagò la pianura triasica dove sorgeva la prima Atene (la città di Atena) e allora la Dea si trasferì in quella che fu la futura Atene. Per placare il Dio, le donne ateniesi rinunciarono al voto e fu proibito agli uomini di portare il cognome della madre, come invece si era fatto fino ad allora. Inoltre, Poseidone contese ad Atena anche un'altra terra, Trezene, e allora Zeus la fece dividere equamente tra i due, ma essi non ne furono affatto contenti. Inoltre, Poseidone si vantava di aver inventato le briglie, ma in realtà questa è un'invenzione di Atena.

Carattere e natura di Afrodite

Qui si narra del fatto che le Moire diedero ad Afrodite un solo compito divino, quello cioè di fare l'amore; ma un giorno Atena la sorprese che tentava di usare il telaio, rischiando quindi di usurpare le prerogative della nostra. Afrodite chiese perdono e da quel momento non lavorò mai più.

Carattere ed imprese di Ares

Anche Ares si scontrò con Atena, perdendo miseramente. La Dea lo sconfisse, infatti, ben due volte in battaglia, in quanto più agile di lui.

Carattere ed imprese di Apollo

Ecco il racconto di come Apollo uccise il satiro Marsia, che era seguace della Dea Cibele.

Un giorno Atena si costruì un flauto doppio con ossa di cervo e lo suonò ad un banchetto degli Dèi. In quel momento, Era ed Afrodite cominciarono a ridacchiare e lei non capiva come mai, visto che la musica piaceva agli altri. Allora, andò a suonarlo in un bosco della Frigia, vicino ad un ruscello, ma quando si guardò riflessa suonare, si vide gonfia e paonazza, così orribile che scagliò lontano il flauto maledicendo chi l'avesse raccolto. Marsia fu la vittima della maledizione: trovò per caso il flauto e subito lo suonò. La maledizione lo avrebbe portato ad essere scorticato vivo da Apollo durante una gara musicale.



Carattere e imprese di Efesto

Nelle note, Graves ci spiega che *“ad Atene, Efesto e Atena abitavano i medesimi templi e il nome di Efesto può considerarsi una correzione di hemerophaistos, “colui che brilla durante il giorno” (vale a dire il sole), mentre Atena è la Dea-Luna “quella che splende di notte”, patrona dei fabbri e di tutte le arti meccaniche. Pochi sanno che ogni attrezzo, arma o utensile dell’età del bronzo aveva poteri magici e che il fabbro era ritenuto una specie di mago. Così, delle tre persone della triade Luna Brigit, la prima patrocina i poeti, l’altra i fabbri e la terza i medici. Quando la dea fu detronizzata, il fabbro fu innalzato a divinità (...).”*

Carattere ed imprese di Atena

Ecco come la descrive Graves: *“Atena inventò il flauto, la tromba, il vaso di terracotta, l’aratro, il rastrello, il giogo per i buoi, la briglia per i cavalli, il cocchio, la nave. Fu la prima ad insegnare la scienza dei numeri e di tutte le arti femminili, come il cucinare, il filare e il tessere. Benché dea della guerra, essa non gode delle sanguinose battaglie, come invece accade ad Ares e a Eris, ma preferisce appianare le dispute e far rispettare la legge con mezzi pacifici. Non porta armi in tempo di pace e qualora ne abbia bisogno le chiede in prestito a Zeus. La sua misericordia è grande. Se nei processi che si svolgono all’Aeropago i voti dei giudici sono pari, essa di solito aggiunge il proprio per ottenere l’assoluzione dell’accusato. Ma se si trova in tempo di guerra non perde mai una battaglia, sia pure contro lo stesso Ares, perché più esperta di lui nell’arte strategica; i capitani accorti si rivolgono sempre a lei per avere consiglio.”*

Sia tra i Titani ed i Giganti ci sarebbero stati dei pretendenti per Atena, ma lei rifiutò ogni proposta di matrimonio. Durante la guerra di Troia, addirittura, la Dea chiese ad Efesto di fabbricarle un’armatura per non dover chiedere in prestito quella di Zeus che era neutrale. Lui non volle farsi pagare e le disse che l’avrebbe fatto per amore... Atena non capì la frase e quando si presentò nella fucina del Dio, Efesto cercò di violentarla. Il punto è che Efesto era vittima di uno scherzo, di solito non si comportava così: Poseidone gli aveva detto che Atena stava venendo alla fucina, col consenso di Zeus, per fare l'amore con lui. Atena si divincolò da Efesto ma lui eiaculò sulla sua coscia, sopra il ginocchio. La Dea si ripulì con della lana che buttò a terra (cadde proprio su Atene) fecondando così la Madre Terra che era là in visita. Madre Terra si rifiutò di avere un figlio ottenuto così da Efesto, non volle accudirlo, e allora se ne occupò Atena. Chiamò il bimbo Erittonio e per evitare che Poseidone potesse ridere di tutta questa burla, lo nascose in un cesto che affidò ad Aglauro, figlia maggiore di Cecrope, re di Atene, perché se ne prendesse cura lei.

Anche Cecrope era figlio della Madre Terra e come Erittonio (alcuni dicono che ne fosse il padre) era metà uomo e metà serpente; fu il primo re a riconoscere i diritti di paternità. Egli portò molti cambiamenti in Atene e aveva una

moglie, Agraulo e tre figlie: oltre ad Aglauro, Erse e Pandroso. Esse vivevano in una casa nell'Acropoli. Una sera, di ritorno da una festa sacra, mentre portavano a turno il cesto di Atena sulla testa, giunse Ermete che offrì oro ad Aglauro per farlo entrare nella stanza di Erse, la più giovane, di cui era innamorato. Aglauro prese l'oro ma non fece nulla per aiutare il Dio, poiché per mezzo di Atena essa era diventata gelosa di Erse. Allora, Ermete entrò con violenza in casa, trasformò Aglauro in pietra e violentò Erse. Dopo la nascita dei due loro figli, Erse divenne curiosa e volle vedere il contenuto del cesto di Aglauro, con la madre e l'altra sorella. Vedendo un fanciullo con la coda di serpente al posto delle gambe, si spaventarono talmente tanto da gettarsi giù dall'Acropoli. (N.B. questo comunque non è l'unico mito sulla morte di Aglauro). Quando Atena seppe la notizia da un corvo, rimase talmente dispiaciuta che le cadde dalla mani un'enorme roccia verso l'Acropoli (oggi il monte Licabetto) ed inoltre mutò in nero le piume del corvo che erano bianche e proibì per sempre che i corvi si posassero sull'Acropoli. Da quel momento, Erittonio si rifugiò nell'egida di Atena dove Lei lo allevò come un vero figlio. Da adulto, Erittonio divenne Re di Atene, instaurò il culto di Atena ed insegnò la lavorazione dell'argento. La sua immagine fu posta nel cielo nella costellazione dell'Auriga in quanto introdusse il carro trainato da 4 cavalli.

Per quanto riguarda questo mito, c'è da dire che Graves parla del problema verginità in una nota: per gli Ateniesi, Atena doveva essere per forza vergine, poiché questo indicava l'inespugnabilità della città stessa. Allora, modificarono *"i miti secondo i quali Poseidone e Borea le avrebbero fatto violenza, negando così che Efesto l'avesse messa incinta di Erittonio, Apollo e Licno ("lampada"). Fecero derivare il nome di Erittonio da "erion" (lana) oppure da "eris" (contesa) e "chthonos" (terra) ed inventarono il mito della sua nascita per spiegare la presenza, in pitture arcaiche, di un fanciullo serpente che sbucca dall'egida della Dea. La parte di Poseidone nella nascita di Erittonio fu probabilmente molto più semplice e diretta: se no, perché mai Erittonio avrebbe dovuto introdurre ad Atene il cocchio a quattro cavalli di Poseidone?"*

Inoltre, sempre per il rapporto tra Erittonio ed Atena, Graves dice anche questo: *"Atena fu in origine la triplice dea e quando la figura centrale, cioè la Ninfa, venne soppressa e i miti che la riguardavano vennero attribuiti ad Afrodite, Orizia ed Alcippe (dee legate all'amore sensuale, n.d.Xenia) rimasero soltanto la Vergine vestita di una pelle di capra, e patrona della guerra, e la Vegliarda, che ispirava oracoli e presiedeva a tutte le arti. Erichonius è forse una forma dilatata da Erechtheus che significa "dalla terra dell'erica" anziché "molta terra" come comunemente si interpreta. Gli Ateniesi lo rappresentavano come un serpente dalla testa umana perché era l'eroe o il fantasma del re sacrificato che rendeva noti i desideri della Vegliarda. Sotto questo aspetto di Vegliarda, Atena era assistita da una civetta e da un corvo. L'antica famiglia reale di Atene si vantava di discendere da Erittonio e da Eretteo, i suoi membri si chiamavano Eretteidi, usavano portare serpenti d'oro come amuleti e tributavano un culto ad un serpente sacro sull'Eretteo. Ma Erittonio era anche un vento fecondatore che soffiava già dai monti coperti d'erica e una copia dell'egida di Atena veniva donata a tutte le coppie di giovani sposi ad Atene per assicurare fertilità alla sposa."*

Inoltre, tornando alla faccenda di Agraulo, sembra che questo nome fosse uno dei tanti appellativi della Dea-Luna e, quindi, anche di Atena.

Per quanto riguarda la cacciata dei corvi dall'Acropoli, è una variante mitica della cacciata di Crono (che significa "corvo"), quindi rappresenta la vittoria della religione olimpica. Il corvo che cambia colore da bianco a nero, invece, può collegare Atena ad una dea gallese, Branwen, "corvo bianco", che era sorella di Bran. Ed uno degli appellativi di Atena era "Coronide".

Atena, ci racconta Graves, è modesta come Artemide ma ancor più generosa: ad esempio, quando Tiresia la sorprese nuda al bagno, non lo fece sbranare come invece fece Artemide con Atteone, ma gli pose sugli occhi le mani accecandolo e rendendolo chiaroveggente.

L'unica volta che davvero Atena si comportò con invidia fu con Aracne, una principessa di Colofone, in Lidia, molto esperta in tessitura, più della Dea stessa. Quando porsero alla Dea il mantello intessuto da Aracne con le immagini degli amori degli Dèi, non trovandovi errori, Atena si infuriò e lo distrusse. La principessa allora si impiccò ad una trave, impaurita ed avvilita, e a quel punto la dea la trasformò in ragno e tramutò la corda in ragnatela; in questo modo la ragazza si salvò arrampicandovisi.

Secondo Graves, questa sfida tra Atena ed Arachne potrebbe essere letta storicamente come una rivalità commerciale tra gli Ateniesi e i Lido-Cari che erano di origine cretese ed avevano la supremazia sul mare.

Se posso esprimere la mia opinione, penso anche che il mito del ragno possa ricollegarsi ad un lato della Dea particolare (quindi Arachne sarebbe un'ulteriore manifestazione della Dea), ovvero quello del mondo infero/inconscio, il luogo in cui si muovevano nel passato gli sciamani. E' il lato più femminile, lunare ed irrazionale di lei che forse il patriarcato ha voluto cancellare rappresentando nel mito l'ira di Atena verso Aracne. Nel testo "La sapienza di Avalon" di Brian Bates (e come ho già scritto nell'articolo riguardante il ragno nel numero precedente) esisteva, nella mitologia germanica, una Dea Ragno, Le- Hev- Hev che avrebbe insegnato al pretendente sciamano i misteri a lui rivolti una volta che avesse accettato di farsi portare nel mondo degli spiriti da un grosso ragno durante uno stato di coscienza alterato. Una tradizione simile si trovava in una tribù delle Nuove Ebridi dove esisteva addirittura una danza del labirinto legata a questa Dea, una creatura-ragno che nell'inglese moderno viene anche chiamata "Incubo". Ed inoltre, il ragno, la sua tela, si ricollega al Wyrð, al destino ed alle Norne o Parche. Come dicevo, tutto questo argomento l'ho trattato nell'articolo sul ragno nel numero 1 di Labrys.

Zagreo

In questo mito, Graves ci racconta di come Zeus generò in segreto un figlio da Persefone, chiamato Zagreo. Quando i Titani – nemici di Zeus – cercarono di mangiare addirittura il bambino, Atena interruppe il tremendo pasto poco prima della fine e, dopo essersi impadronita del cuore di Zagreo, lo rinchiuso in una figura di gesso nella quale soffiò la vita, facendo di Zagreo un immortale.

I figli del mare

Atena è legata anche alle Gorgoni: Stimo, Curiale e Medusa. Un tempo esse erano donne bellissime, ma una notte Medusa giacque con Poseidone e Atena, infuriata poiché avevano avuto il rapporto sessuale in uno dei suoi templi, trasformò la Gorgone in un mostro alato con occhi fiammeggianti, denti lunghi da cui sporgeva la lingua, unghie di bronzo e serpenti al posto dei capelli; era così orribile che impiettriva con lo sguardo. Quando molto più avanti Teseo uccise Medusa decapitandola, e dopo che dal suo corpo furono usciti i corpi dei figli di Poseidone (Crisaore e Petaso), Atena ne applicò la testa alla sua egida. Altre versioni raccontano che l'egida della Dea fu fatta con la pelle della Gorgone che Atena le strappò di dosso.

Più avanti, Graves ci parla anche delle Graie (Enio, "guerresca"; Panfredo, "Vespa"; Dino, "Terribile"), sempre legate al mare, così come le Arpie, che probabilmente erano rappresentazioni dell'Atena arcaica, cioè la triplice dea nella veste di distruttrice.

La rivolta dei Giganti

Durante la rivolta dei Giganti contro l'Olimpo, arrabbiati perché Zeus aveva confinato nel Tartaro i loro fratelli Titani, Atena si rese indispensabile. Come? Siccome Era profetizzò che i Giganti non sarebbero mai stati uccisi da un dio ma solo da un umano che vestisse di pelle di leone (e solo se avesse trovato, prima dei Giganti stessi, un'erba che lo avrebbe reso invulnerabile che crescesse in un luogo segreto), Zeus chiese aiuto alla Dea e la mandò a chiedere soccorso ad Eracle (l'uomo con la pelle di leone). Chiese poi ad Elio, Selene ed Eos di non brillare per un po'. Alla debole luce delle stelle, Zeus vagò in una regione indicatagli da Atena, trovò l'erba magica a la portò sull'Olimpo. Così, gli Dèi poterono affrontare la battaglia. Non solo. Atena diede indicazioni ad Eracle durante lo scontro, così come fu l'unica delle divinità a tenere testa a Porfirione, uno dei Giganti, durante il combattimento. Alla fine, comunque, vinsero gli Olimpici e quando i Giganti superstiti si rifugiarono sulla terra, gli Dèi li inseguirono ed Atena scagliò un grande masso contro Encelado che venne colpito, appiattendosi e divenendo l'isola di Sicilia.

Tifone

Quando Tifone, figlio della Madre Terra e del Tartaro, attaccò gli Dèi per vendicare i Giganti, tutte le divinità olimpiche scapparono, tranne Atena: lei rimproverò Zeus per la sua codardia finché questi non decise di scagliare una folgore contro Tifone, oltre a colpirlo col falchetto di cui si era servito per castrare Urano.

Atlante e Prometeo (Titani)

Si racconta che Prometeo fosse presente alla nascita di Atena grazie alla sua saggezza e che la Dea gli insegnò l'architettura. Ed ecco, poi, il mito di Prometeo: un giorno, a Sicione, ci fu una disputa riguardo alle parti di un toro sacrificato che si dovevano offrire agli Dèi e sulle parti che gli uomini potevano tenere per sé. Prometeo fece da arbitro e scuoiò e smembrò il toro, ricucendo la sua pelle in modo da formare due sacche. Una sacca la riempì con tutta la carne dell'animale e la nascose sotto lo stomaco (boccone meno buono), l'altra conteneva le ossa, nascoste sotto uno strato di grasso. Quando le presentò a Zeus, il Dio si ingannò scegliendo la sacca con il grasso e le ossa (che da quel giorno fu la porzione per gli Dèi), ma punì Prometeo privando gli uomini del fuoco. Allora, Prometeo corse da Atena: lei lo fece entrare di nascosto nell'Olimpo, così che l'uomo poté rubare il fuoco e riportarlo sulla terra. Zeus si vendicò facendo incatenare Prometeo ad una roccia, facendogli mangiare il fegato (che si rigenerava continuamente) da un avvoltoio. Non volendo ammettere che di vendetta si trattasse, allora Zeus fece circolare la voce che Atena avesse chiamato sull'Olimpo Prometeo perché aveva una relazione con lui.

Secondo Graves, riguardo a questa presunta relazione, è possibile che gli Ateniesi, volendola negare, abbiano identificato – ad Atene, almeno – Prometeo con Efesto, del quale si narrava la stessa leggenda in quanto lui ed Atena condividevano lo stesso tempio sull'Acropoli.

Asclepio

Sappiamo che Apollo fu amante di Coronide (figlia di Flegia, re dei Lapiti), e dovendosi recare a Delfi le lasciò in custodia un corvo dalle penne bianche. Quando il corvo partì per avvertire il Dio che la donna lo stava tradendo con Ischi (figlio di Elato), Apollo, che aveva già divinato il tutto, maledisse il corvo per non aver accecato l'amante della donna e da allora le sue penne sono divenute nere. Vi sono anche altre versioni del mito. Fatto sta che Coronide era incinta di Apollo; il bimbo che nacque dalla loro unione era Asclepio, cresciuto dal padre e allattato da una capra. Il ragazzo imparò da Apollo e da Chirone (il centauro) a curare; guariva i malati e ricevette da Atena in dono due fiale contenenti il sangue della Gorgone Medusa. Il sangue estratto dal lato sinistro di Medusa serviva per resuscitare i defunti, mentre la parte destra poteva dare la morte istantanea. Secondo alcuni Atena e Asclepio si divisero il sangue. Asclepio lo avrebbe usato per salvare vite umane, mentre la Dea per scatenare le guerre. Tra l'altro, due gocce del

sangue Atena le aveva date anche ad Erittonio: una per uccidere, l'altra per curare e aveva fissato al corpo di serpente del fanciullo due fiale con bende d'oro.

Per quanto riguarda questa relazione tra Coronide e Apollo: Graves ci dice che la Dea Atena ricevette l'appellativo di "Coronide" per via del corvo oracolare (per cui: non poteva essere vergine, se era lei Coronide, la quale aveva giaciuto con Apollo).

L'altro appellativo era "Igea", dovuto alle sue capacità curative. Ella usava vischio ("ixias", parola legata ad Ischi, che significa "forza" e ad Issione, "il forte nativo"). Il vischio nell'Europa orientale è un parassita della quercia ed "Esculapio", il nome latino di Asclepio, che significa "colui che pende dalla quercia esculenta" (cioè il vischio), può forse essere la forma più antica delle due. Il vischio veniva identificato con i genitali della quercia e quando i Druidi lo staccavano lo facevano con un falchetto d'oro come fosse una evirazione simbolica. Come dice Graves, in antichità si pensava che il liquido appiccicoso del vischio fosse lo sperma della quercia, dotato di grandi capacità curative. Enea scese negli Inferi con un ramo di vischio in mano, come ricorda Frazer nel "Ramo d'oro", per poter tornare nel mondo dei vivi.

Il fatto che Atena distribuisse ad Asclepio e ad Erittonio il sangue della Gorgone fa supporre, secondo l'autore, che questo tipo di culto fosse custodito dalle sacerdotesse e che chi cercasse di scoprirne il segreto fosse punito con la morte (la testa della Gorgone è un forte monito). Secondo lui, il sangue del re della quercia sacrificato, o del fanciullo che lo sostituiva (vedi scontro tra re del vischio e re dell'agrifoglio di cui Graves parla anche in "La Dea Bianca"), veniva probabilmente distribuito durante il sacrificio con il succo di vischio.

N.B. sia Erittonio che Asclepio hanno una forma serpentina, quindi sono eroi oracolari; parecchi serpenti, dice Graves, erano allevati nel tempio di Asclepio, poiché erano simboli di rigenerazione (i serpenti cambiano pelle ogni anno).

La capra che allatta Asclepio è forse la Dea-Capra Atena (si ricordi la sua egida in cui si rifugia Erittonio).

Per la maledizione del corvo: essa è comune sia ad Apollo che ad Atena; questo perché, secondo Graves, quando Atena venne vista come Vergine e leale figlia di Zeus, dovette seguire l'esempio di Apollo e maledire il corvo che un tempo le era caro.

Europa e Cadmo

In questo mito si racconta di come Cadmo, figlio di Agenore (a sua volta figlio di Libia e Poseidone) e di Telfassa (o Argiope) eresse un simulacro di Atena a Tebe. Cadmo disse ai suoi compagni con cui era giunto là che si doveva sacrificare una vacca ad Atena e disse loro di attingere acqua lustrale presso una fonte di Ares. Ma egli non sapeva che la fonte fosse custodita da un serpente che morsiò gli uomini; Cadmo si vendicò schiacciandogli la testa con una pietra. Non appena ebbe fatto il sacrificio, la Dea apparve e lo lodò per ciò che aveva fatto e gli ordinò di piantare sottoterra i denti del serpente. Dopo che lo ebbe fatto, gli uomini che erano morti balzarono in piedi.

Cadmo e Armonia

Qui si racconta del primo matrimonio di mortali a cui parteciparono gli Dei dell'Olimpo, cioè al matrimonio di Cadmo ed Armonia, figlia di Afrodite e di Ares. Atena aveva affidato la regione della Boezia a Cadmo che aveva espiato 8 anni di servizio come schiavo presso Ares per aver ucciso il serpente alla fonte. Altre versioni raccontano che Atena gli diede in sposa Armonia quando si recò in Samotracia. Atena donò alla sposa una veste aurea che le conferiva una dignità divina ed una serie di flauti.

(continua nel prossimo numero...)

Fonti:

Enciclopedia delle religioni Garzanti; Milano, 2000

Anthony S. Mercatante, *Dizionario universale dei miti e delle leggende*; CN, 2003

Robert Graves, *I miti greci* (Vol. I-II); (edizione speciale per Il Giornale tratto da Longanesi, 1963); TN.

Robert Graves, *La dea bianca* (Azzate, 1998)

Inni Orfici, a cura di Gabriella Ricciarelli/Fondazione Lorenzo Valla; edizione Arnoldo Mondadori.

Losapevi dell'arte, *Eroi e Dei dell'antichità* (prima e seconda parte, volumi 5 e 6); Roma, 2004

Le grandi civiltà del passato, Vol.3, *Antica Grecia* (a cura di Furio Durando); Milano, 2004

La Grande storia dell'arte, vol.15, *Arte Greca*; Roma 2003

Brian Bates, *La sapienza di Avalon- alle fonti del pensiero celtico*; Bergamo, 1998.

I grandi musei del mondo, volumi 3 (*Louvre, Parigi*) e 17 (*British museum, Londra*); Milano, 2004

http://it.groups.yahoo.com/group/il_pantheon_per_la_pace/

Il progetto di pace nasce dal sincretismo. Tutti i popoli sono figli di una stessa Madre; ogni figlio usa solo un nome diverso per chiamarla. Noi pagani dobbiamo trovare quel Volto Unico e adorarlo, semplicemente, poiché se ogni discordia, ogni guerra nasce dal dare importanza a dettagli irrilevanti, il nostro lavoro dev'essere volto a mettere in luce i fili conduttori comuni. Che siamo o no pagani, l'importante è avere rispetto e meraviglia per le cose del mondo. Non diffidenza. Qui mi piacerebbe raccogliere, attraverso il contributo di ognuno, degli studi che mettano in luce proprio l'universalità dei Principi: la Dea e il Dio. Non è di certo la solita mailing list... spero vivamente possa funzionare! Non si può trascurare l'idea di poter vivere in pace!

Incontro con il filosofo – Appunti raccolti da Aimulios

- E' vero che...
- Verissimo
- Dove li trovavi?
- Non li trovavo, mi cercavano.
- Perché?
- Per essere iniziati alla Filosofia
- La Filosofia?
- Per fare il suo effetto deve penetrare: negli adulti penetra nella mente, nei giovani...
- Ma come potevi farcela con tutti quei postulanti?
- Li dosavo con una lista d'attesa e poi mi rinforzavo coi peperoni piccanti.
- Però Alcibiade si è lagnato...
- Mica sempre ero in forma

o o o o

- La distinzione del bene e del male...
- In Natura non esiste. Negli umani è utile e necessaria
- Allora tu approvi...
- Altro è dire che il male è danneggiare gli altri e la Natura, altro è inventare "mali" che servono alle gerarchie
- Questi "mali" si trovano dappertutto
- Nelle società basate su dogmi e gerarchie sì, nelle altre no
- Le prime hanno distrutto le seconde con le quali sono venute a contatto
- Fino a tempi recenti è stato così, poi nelle prime è cominciato il rifiuto dei "mali" inventati per la repressione sessuale: *ed è solo un inizio*. Il bello verrà quando rifiuteranno altri "mali".

o o o o

- Perché ti hanno condannato?
- C'era un'aristocrazia terriera e mercantile ricchissima. Per costoro era nato un commercio sfarzoso di suppellettili, opere d'arte, commestibili sfiziosi provenienti dall'Oriente. I rampolli dei ricchi erano tutti miei discepoli. Quando cominciai a ridicolizzare il consumismo, passando davanti ai negozi ed esclamando "Di quante cose posso fare a meno!", i miei discepoli e i loro conoscenti sospesero gli acquisti superflui, e in poco tempo i mercanti di lusso persero più della metà delle vendite. La loro reazione fu feroce. Dissero che corrompevo i giovani, trovarono i consensi adatti, e mi fecero condannare.
- Platone non ha detto questo
- Non poteva, era un aristocratico. Senofonte ha dato l'informazione ma senza collegarla alla motivazione del processo; altrimenti gli avrebbero bruciato i libri.
- E' credibile che...
- Supponi che nella vostra società un personaggio carismatico vi convinca a fare a meno di comperare la macchina nuova, il telefonino nuovo, la vacanza nuova... e facesse crollare le vendite di più del cinquanta per cento. Cosa gli succedrebbe?
- I pentiti lo accuserebbero di nefandi delitti e lo farebbero condannare all'ergastolo, mentre loro non ci vanno perché collaborano colla giustizia

o o o o

- Tuttavia per la maggioranza quelle cose sono necessarie
- Si può rendere necessario di tutto. Per esempio: il viaggio turistico sulla Luna è necessario?
- Superfluo
- Quando i gerarchi decideranno di investire i capitali provenienti dal petrolio, costruiranno astronavi, alberghi, strade sulla Luna e lanceranno la moda del viaggio. Milioni di turisti ci andranno e saranno creati milioni di nuovi posti di lavoro. Chi oserà dire che è superfluo?

o o o o

- Proprio così: dobbiamo comperare macchine nuove senno' milioni di lavoratori rimarranno senza lavoro. Queste macchine non vanno usate perché inquinano. E vogliamo mettere in crisi milioni di benzinai? Comperiamo dunque la benzina senza adoperarla. Lo steso per l'elettrosmog. Occorre acquistare nuovi apparecchi elettrici senza usarli. Dobbiamo salvare l'umanità dalla disoccupazione e dall'inquinamento: OK?

o o o o

- Quei rotti non hanno pensato che...
- La loro religione è lo sviluppo
- Però hanno fatto associazioni per salvaguardare la Natura
- Ma la considerano un oggetto profano. Il sacro dei Pagani l'hanno distrutto. Per i Pagani non c'era bisogno di "salvare" niente: bastava vivere in armonia colla Natura
- Qualcuno che pensa che qui non se ne viene fuori più, si rivolge all'Oriente
- C'è l'Oriente che non vuole avere a che fare con l'Occidente, quello che lo accetta in parte, e quello che lo imita in tutto. Gli Occidentali possono conoscere gli ultimi due, e da questi imparare tecniche come lo yoga, la meditazione, qualche tipo di medicina. Conosco dei tipi che sono andati in Oriente per impararle. Alla domanda: vivreste là? La risposta è sempre stata no: cioè le considerano degli ingredienti da aggiungere all'Occidente, non si interessano dei contesti ambientali senza i quali servono solo da diversivi intellettuali. In realtà vogliono soltanto delle novità, ma non sanno che la ricerca ossessiva del "nuovo" che diventa subito "vecchio" – sulla quale è costruito l'Occidente (e se gliela togli crolli tutto) – è il contrappasso dell'assenza del sacro.

o) o) o) o)

- Adesso corro a casa perché trasmettono l'intervista con un Maestro Giapponese – lanciato dai soliti Americani fabbricanti di novità – il quale ha scoperto in antichi codici come essere sempre felici. Il corso va seguito di presenza. Risultato garantito. Per i lettori di questa pubblicazione solo Euro 999,99.



Dizionario ideologico di Paganesimo – VIII Parte – Vittorio Fincati

Voci finora pubblicate: ADONE - ADRANO - AFRODITE - ALFABETO - AMAZZONI - ANTINEA - APE - APOLLO - ARPOCRATE - ARTEMIDE - ATLANTIDE - ATTIS - BACCO - CANE - CAPELLI E PELI - CARTAGINE - CIPRESSO - CIRCE - COLOMBA - CRETA - DELFINO - DARETE FRIGIO e DICTYS DI CNOSSO - DOTTRINE MISTERICHE - ELISSA - ERITTONIO - EUROPA - FARFALLA - FIUMI E LAGHI - GALLO - GATTO - **GIGANTI - IBIS - IEROPORNIA - IPERBOREI** - LABIRINTO - LARI e PENATI - LAURO - LAZIO - LUCERTOLA - LUPO - MARE - MESI - MINOTAURO - MITHRA - MONTAGNE - NINFE - ORE E STAGIONI - ORGIA - OVIDIO - PAGANESIMO - PERNICE - PICCHIO - POLITICA - PRIAPO - ROMBO - ROSPO - SALUTE - SATIRI - SERPENTE - TORO - VENERE - VENTI - VULCANO - ZOOFILIA - ZOPPIA

Elenco delle abbreviazioni: bab. = babilonese; ber. = berbero; etr. = etrusco; fen. = fenicio; lat. = latino; gr. = greco; mic. = miceneo; sem. = semitico

GIGANTI

Esseri violenti e primitivi figli di Gea, la terra, dalle straordinarie dimensioni e dalla forza possente e spesso antropofagi. Alcuni di essi erano detti Centimani. Tra i Giganti si annoveravano i Ciclopi, dotati di un unico occhio frontale, il più famoso dei quali è Polifemo – il quale fu anche capace di innamorarsi ma, haimè, la ninfa Galatea non corrispose il suo amore, come ci narra Teocrito nell'Idillio XI, la versione forse più antica del tema narrativo de "la bella e la bestia"! L'origine dei Ciclopi è piuttosto oscura; probabilmente erano dei colleghi/corporazioni di fabbri e forgiatori, in stretta relazione con divinità vulcaniche e residenti presso isole vulcaniche (la parola greca *Kyklops* potrebbe riferirsi alla forma del cratere vulcanico). Tutti questi Giganti prima che l'ideologia nordico-aria li relegasse al ruolo di divinità inferiori e ottuse dovettero forse essere divinità aborigene mediterranee persistenti e conosciute col nome di Titani e Titanesse. Tra i più noti Giganti vi fu Anteo, il cui trasparente nome (lett. fiore) lo identifica chiaramente come una divinità greca pre-ellenica. Come tutti i Giganti traeva la sua forza dal contatto con la Madre Terra ma Ercole lo uccise tenendolo sollevato dal suolo e strozzandolo.

IBIS

L'uccello sacro degli egizi, l'ibis e le sue varietà, era famoso perché considerato, a torto o a ragione, un gran divoratore di serpenti. Per analogia lo si considerò quindi come il simbolo di quella natura umana che tende a sbarazzarsi della propria parte più terrestre e inferiore, anche se questa "inferiorità" non era concepita nei termini moralistici con cui la si può intendere. Comunque questo aspetto era accentuato dal fatto che l'animale si cibava anche di carogne e di qualsiasi sudiciume mentre, per bere, cercava solo acqua limpida, cosicché i sacerdoti egizi, per le loro lustrazioni, adoperavano non acqua pura ma acqua in cui si era dissetato un ibis, ritenendo che fosse consustanziale all'animale un potere catartico. L'ibis era l'immagine teriomorfa del dio Thot (Mercurio), in quanto rappresentava il potere di passaggio da una natura materiale ad una natura più spirituale. Per spirituale si deve intendere non qualcosa di astratto e sfumato – come nell'interpretazione di noi moderni – ma semplicemente il dominio delle forme. Sulla sommità del capo del dio

Thot, infatti, campeggiava sempre la falce di luna crescente. In Egitto questi uccelli venivano allevati in massa in un lago, uccisi, mummificati e venduti ai pellegrini affinché potessero porli accanto alla sepoltura dei propri defunti o tenerli in casa come ricettacolo di sacralità! Una spiegazione più esoterica potrebbe vedere in queste mummificazioni di accompagnamento un rito per fornire all'astrale del defunto una maggiore forza energetica. Ciò non è così fantasioso come si potrebbe pensare, poiché certi sacrifici umani avevano proprio questo scopo anche se popolarmente si davano spiegazioni del tutto errate, come nel caso di servitori uccisi per "accompagnare e servire" il loro padrone.

IEROPORNIA

Gli Antichi spiegavano la nascita e l'esistenza della prostituzione sacra con un racconto mitico e, precisamente, con una vendetta. Al tempo in cui la Lidia viveva anni di pace e prosperità, nacque tra gli uomini l'idea di disonorare delle donne straniere. Tra esse c'era Onfale, la futura regina delle Amazzoni. Costei non si perse d'animo e attaccò la Lidia con un esercito, sconfiggendone la nazione. Per vendicarsi, costrinse le figlie dei Lidi a prostituirsi nel luogo stesso in cui questi avevano violentato le donne straniere (*Ateneo: 50,13*). Naturalmente si tratta di una "spiegazione" artefatta ideata per andare incontro all'abito mentale dei greci dei tempi cosiddetti classici. La realtà è che questa *cerimonia* era l'eco di più antichi rituali rigenerativi, in cui la donna-sacerdotessa era vista congiungersi anche con figure zoomorfiche, come dovette accadere già nell'antica Creta, dove l'accoppiamento fra donne e *minotauri* non aveva nulla di sorprendente, si pensi a Pasifae. In ogni caso l'effettiva unione sessuale tra la donna e l'animale era puramente simbolica: essa si presentava nuda di fronte al toro e tutto finiva lì. Solo in seguito a incomprensioni del simbolismo si poté assistere ad un effettivo accoppiamento, cosa che risulta storicamente grazie alle severe proibizioni che alcuni popoli antichi prevedevano nei confronti del delitto di *bestialità*. Nella Grecia continentale la prostituzione sacra non ebbe lunga vita, tranne che nella città portuale di Corinto, grazie ai fitti scambi commerciali intrattenuti con le città del Mediterraneo orientale, dove la sacra prostituzione era accettata da tutti senza scandalo. Questa sopravvisse fino al 146 a.c., quando i Romani distrussero la città. Altri luoghi famosi erano Paphos, a Cipro, il monte Erice in Sicilia e Locri in Italia. In epoca storica le prostitute sacre esercitavano la *porneia* allo scopo di mettere da parte la dote necessaria per sposarsi. Anche in questo caso riteniamo che si tratti di un "adattamento" verificatosi in seguito a profondi mutamenti dell'ordine sociale e religioso. In origine alla base della pratica rituale doveva esserci senz'altro un significato magico-religioso. Comunque, in epoca storica, la *porneusis*, come anche veniva chiamata, era conosciuta pure per la sua virtualità pronuziale. Che in origine non vi fossero motivazioni di carattere... economico, lo si evince da ciò che riferiva il geografo Strabone (*Geografia: 11,14,16*) a riguardo di un tempio in cui si consacravano non solo ragazzi e ragazze di condizione servile ma anche le figlie vergini dei cittadini più abbienti e rispettabili! Giunto il momento del matrimonio, nessun uomo considerava sconvenientemente la possibilità di maritarsi con una di loro. Tra i Cananei della Palestina la prostituzione sacra era un rito di fecondità indispensabile e correntemente praticata fuori degli stessi templi, nelle campagne per esempio, come pratica di supporto per la buona riuscita degli innesti delle piante da frutto. Solo con la formazione del popolo d'Israele la pratica venne proibita. E' infatti scritto nel *Deuteronomio* (23,18-19): *Non vi sia prostituta fra le figlie d'Israele, né vi sia prostituto tra i figli d'Israele. Non portare mercede di meretrice o prezzo di cinedo nella casa del Signore, tuo Dio, per alcun voto, perché ambedue sono in abominio al Signore, tuo Dio*. Da ciò si evince che in precedenza c'era l'usanza di portare al tempio il denaro o l'offerta ricevuta in cambio dello *ieròs gamòs*. Erodoto (*Storie: 1,199*), ci informa dettagliatamente su com'era, esteriormente, la prostituzione sacra a Babilonia: *"D'altro canto, la più riprovevole delle abitudini che ci sono fra i Babilonesi è questa. E' obbligo che ogni donna del paese, una volta durante la vita, postasi nel recinto sacro ad Afrodite, si unisca con uno straniero. Molte che disdegnano di andare mescolate alle altre, in quanto orgogliose della loro ricchezza, si fanno condurre al tempio da una pariglia su un carro coperto, e là se ne stanno, avendo dietro di sé numerosa servitù. Per lo più il rito si svolge così: se ne stanno le donne sedute nel sacro recinto di Afrodite con una corona di corda intorno al capo: sono in gran numero, perché mentre alcune sopraggiungono altre se ne vanno; tra le donne si aprono dei passaggi, delimitati da corde e rivolti in tutte le direzioni, per i quali si aggirano i forestieri e fanno la loro scelta. Quando una donna si asside in quel posto, non torna più a casa se prima un qualche straniero, dopo averle gettato del denaro sulle ginocchia, non si sia a lei congiunto all'interno del tempio. Nell'atto di gettare il denaro, egli deve pronunciare questa frase: "Invoco per te la dea Militta". Militta è il nome che gli Assiri danno ad Afrodite. La quantità di denaro è quella che è. Non c'è da temere, infatti, che la donna lo rifiuti: non le è permesso, perché quel denaro diventa sacro. Essa segue il primo che glielo getta e non rifiuta nessuno. Dopo essersi data a quello, fatto un sacrificio espiatorio alla dea, se ne torna a casa, e da quel momento non potrai offrire mai tanto da poterla avere. Le donne che sono dotate di un bel viso e di una figura slanciata se ne tornano presto. Quelle, invece, che sono brutte rimangono lungo tempo senza poter soddisfare la prescrizione di legge; alcune, infatti, aspettano anche tre o quattro anni. L'attesa di tre o quattro anni era dovuta al fatto che la *porneia* avveniva solo in alcuni giorni dell'anno! Erodoto ci ha riferito delle usanze ormai "secolarizzate" dei suoi tempi, in cui è evidente lo stato di sudditanza della donna, ma la prostituzione sacra, come abbiamo visto e vedremo più oltre nel caso dei Cananei e degli Etruschi, era ben altra cosa. Cionondimeno, in virtù del principio di analogia che regolava la vita del mondo antico, nei templi vi era posto anche per una prostituzione un po' meno sacra, cui sovrintendevano le *ierodule*, ovvero le "sacrestane". A Corinto, a detta di Strabone, ce n'erano più di mille che ospitavano i pellegrini che dalla città e dal Peloponneso si recavano ad Atene. Il santuario di Afrodite era infatti situato sull'Acrocorinto, un'altura strategica per il passaggio dei traffici di terra. Per dare un'idea del buon nome e della notorietà di quel tempio, basti citare il fatto che il corinzio Xenofonte, vincitore delle olimpiadi del 464 a.c., donò al tempio cinquanta schiave, per ringraziare Afrodite della vittoria! Pindaro, scrivendo la 5ª *Olimpica*, parla di Afrodite*

(cioè del suo tempio) come di colei “che permette alle giovani donne ospitali di far cogliere senza affanno sul loro amabile letto il frutto della loro tenera giovinezza. Come abbiamo scritto anche in Sicilia, sul monte Erice, si esercitava la *porneusis sacra*. Quegli stessi romani che, per motivi militari, avevano raso al suolo Corinto, rispettavano invece l’istituzione templare sacra a Venere Ericina. Sempre Strabone (6,272) ci ricorda che sulla collina sacra di Erice, si trova un tempio di Afrodite pieno di schiave che i Siciliani e gli stranieri offrono alla Dea dopo aver fatto un voto. “*In Grecia, la prostituzione rimase a lungo legata al sacro. Le prostitute che partecipavano ai culti erano venerate al pari delle Dee. Contribuivano al rafforzamento delle credenze, al rispetto degli Dei, a volte anche alla prosperità delle città grazie ai doni che le venivano fatti* (Violaine Vanoyeke: *La Prostitution en Grèce et à Rome. Les belles Lettres, Paris 1990*). Un’eco del senso magico dei sacri accoppiamenti l’abbiamo dai riferimenti a queste ierodule come a delle vere e proprie ministre di culto. Ad esse ci si rivolgeva con rispetto per avere delle preghiere e dei sacrifici in aiuto ad imprese politiche e militari, come in occasione delle guerre persiane contro il re Serse. Quando la battaglia arrivò ai Greci, le ierodule di Corinto vennero onorate come dee; si essero statue ed ex voto in loro onore, i loro nomi furono scolpiti in un’epigrafe posta nel tempio assieme a un’epigramma che gli dedicò il poeta Simonide. Più di duecento anni dopo la distruzione del tempio di Corinto, i cristiani eressero sul posto una chiesa. San Paolo, nella *Lettera ai Corinzi*, li rimprovera per averlo fatto su dei luoghi.... infami. Sacerdotesse o semplici ierodule che fossero, le ministre di Afrodite erano rispettate in tutta la Grecia certamente di più di quanto non lo fossero le donne normali. Non c’era festa o cerimonia ove non fosse reclamata la loro presenza. Avevano posti riservati nei teatri assieme alle più alte cariche della magistratura. Gli erano in particolar modo consacrate le feste *Afrodisie* e le *Adonie*. A Roma abbiamo le *Floralia* e le due *Vinalia*, entrambe feste orgiastiche, cui concorrevano le ierodule con la nudità rituale; retaggio degli antichi riti agrari a sfondo magico-sessuale. “*La prostituzione non è in questo caso che un mezzo per favorire la fecondità. Con l’eccitazione sessuale, si stimola la fertilità generale*” (Cit. supra). Anche le feste di Bona Dea, in origine erano celebrate nei campi come matrimoni collettivi e magico-orgiastici. Non è neanche da escludere che quelle festività riservate alle sole donne, come quelle di *Bona Dea* a Roma, fossero in realtà la sopravvivenza di antiche cerimonie di iniziazione omosessuale femminile, non prive di relazione con il mondo della magia. Ad Atene le prostitute frequentavano assiduamente i Filosofi. Pare che Epicuro impartisse i suoi insegnamenti ad almeno sei cortigiane. Aristotele ebbe un figlio da una di queste, Erpillide. Il famoso libro di Aristotele “*Etica Nicomachea*”, così spesso commentato da arcigni quanto severi professori, era dedicato appunto a questo figlio: Nicomaco. Spesso Socrate interrompeva volentieri i propri discorsi per andare a contemplare le grazie di Teodotea. Nei banchetti i Filosofi erano soliti circondarsi di queste cortigiane. Un particolare tipo di prostituzione sacra, il cui ricordo stesso si è quasi estinto, era la *sodomia rituale* degli uomini, che il mito ci ricorda essersi esercitata a Sicione, nel Peloponneso. Qui gli uomini si prostituivano. Pare che quest’uso fosse stato istituito da Dioniso: Dioniso si era determinato a trar fuori dall’Ade sua madre Semele, dopo che era stata combusta dalla folgore di Zeus; perciò vagava alla ricerca di un ingresso al regno infero. Giunto nei pressi della palude di Lerna, incontrò un certo Prosimno, a cui chiese come trovarlo. Costui gli indicò le profondità del lago Alcionio ma, in cambio, pretese di consumare col Dio un atto contro natura. Tornato dall’Ade, Dioniso si accinse a tener fede alla promessa ma, nel frattempo, Prosimno era morto, deciso ad adempiere all’obbligo contratto, anche se in memoriam, il figlio di Zeus piantò sul tumulo di Prosimno un nodoso ramo di fico, dopo averlo intarsiato a mo di fallo e, incredibile dictu, ci si sedette sopra acciocché l’ombra del defunto godesse di lui”. In quel luogo, in seguito, si andavano a prostituire numerosi Greci. Gli Antichi accordavano alla sodomia un valore religioso e ne facevano il simbolo della virilità trascendente: lo conferma il testo di un’iscrizione ritrovata in un tempio di Apollo... “*Crimone ringrazia gli Dei per aver sodomizzato Bathycle, cogliendone così la sua purezza*. Non a caso il famoso *Battaglione Sacro* dell’esercito tebano, corpo assai temuto, era costituito da amanti omosessuali, che tramite i loro rapporti sessuali si *scambiavano* coraggio e valore. Roberto Calasso, l’ultimo mitologo in ordine di tempo, ne ha adombrato il significato nel libro “*Le Nozze di Cadmo e Armonia*” (Cap.VII).

IPERBOREI (IPOBOREI?)

“Uomini dell’estremo Nord” secondo Erodoto (IV,36), che però li suppone argutamente anche come “uomini dell’estremo Sud” (‘Ipo borei’), abitanti una zona imprecisata oltre la Grecia. Erroneamente nel passato si è interpretato il significato del loro nome come abitanti dell’estremo Nord, dando così la stura al mito dell’origine nordica del dio Apollo. In realtà gli iperborei apollinei non sono altro che gli abitanti, mitizzati, dell’isola egea di Delo, così come testimonia l’Inno Omerico ad Apollo (III.147-155). Fin dal 2000 a.C. nell’isola di Delo, centro sacrale di un culto pre-ellenico e solo dal XII-IX secolo del culto apollineo, avveniva una sorta di pellegrinaggio sacro, col trasporto di offerte votive da regioni lontane, comprese quelle danubiane: “I rapporti fra Delo e l’Europa centrale sono indipendenti da Apollo, e più antichi di lui. Basti ricordare che la civiltà danubiana deriva dall’Asia anteriore e dal mondo mediterraneo, e non ha mai perduto il contatto con le terre d’origine” (F. Càssola, *Inni Omerici*, p.89 Mondadori 1975). Una di queste offerte infatti, se non addirittura il simulacro di fondazione del culto della madre di Apollo, Leto o Latona, era una palma (Teognide, 5-7). L’isola di Delo fu abitata già dal 3000 a.C. da popolazioni di origine anatolica. “Delo era il centro del culto iperboreo che si estendeva, pare, a sud-est fino alle regioni nabatea e palestinese, a nord-ovest fino alle isole britanniche, e comprendeva anche Atene” (R. Graves, *i Miti Greci*, p.69, Longanesi 1979). Una evidente conferma dell’origine non-nordica degli Iperborei ci viene da una variante corrotta dei miti riguardanti Ercole. Secondo questa, infatti, Ercole sarebbe stato il primo a portare l’olivo in Grecia avendone ottenuti dagli esemplari dai sacerdoti apollinei degli Iperborei, stanziati alle sorgenti del Danubio. Questa è forse la prova più evidente che la sede iperborea è tutt’altro

che nordica. Infatti l'areale d'origine dell'olivo non può certamente essere in Nord Europa dal momento che questa pianta non sopporta di vivere in climi non mediterranei.



Una questione un po' particolare.... "Porco Giove, che succede?" è il titolo de "La bustina di Minerva", una rubrica che Umberto Eco tiene sul settimanale "L'Espresso", della penultima settimana del Febbraio 2006. In tutta sincerità sono rimasta un tantino sorpresa da un titolo così inusuale ed ho cominciato a leggere l'articolo del grande semiologo con una certa curiosità. Dopo aver letto gli altri simpatici epiteti che il "nostro" dedica a Zeus e ad Afrodite ho provato una sensazione un po' sgradevole, ho finito la lettura dell'articolo e sono uscita a fare una passeggiata. La sera del giorno successivo ho ricevuto una telefonata da un mio caro amico pagano che era furibondo per quello che Eco aveva scritto in quell'articolo. Abbiamo discusso parecchio, dopo di che il mio amico ha staccato la comunicazione. La sera successiva ho ricevuto un'altra sua telefonata in cui mi chiedeva se si poteva denunciare Umberto Eco per quello che aveva scritto. Non solo non riusciva a mandare giù gli epiteti a Zeus e ad Afrodite, ma non riusciva a tollerare il fatto che una persona colta e sempre aggiornata su tutto come Eco potesse scrivere che al giorno d'oggi non ci sono più pagani.

Questa vicenda mi ha fatto un po' riflettere. Ho chiesto a Xenia un parere e lei ha inviato l'articolo di Eco in un paio di liste, ma l'unica a scrivere un commento è stata Quartilla. Ho deciso di riportare qui l'articolo di Umberto Eco sperando di non violare alcun copyright e, subito dopo, il commento di Quartilla. Leggerete nella mia rubricetta la mia opinione in merito.

Ciao a tutti,

leggete e poi ditemi: glielo spieghiamo ad Eco che i Pagani esistono ancora e che potrebbero non essere contenti di sentire delle imprecazioni riguardanti i propri Dèi? ;-)

Baci.

Xenia

La Bustina di Minerva di Umberto Eco

Porco Giove, che succede?

Alcune vignette (bruttarelle) hanno scatenato alcune centinaia di scalmanati. Ma corriamo il rischio di innescare reazioni ancora peggiori drammatizzando i gravi fatti avvenuti.

Scrivo di lunedì questa Bustina che leggerete solo di venerdì. Nel frattempo la faccenda delle caricature di Maometto potrà essersi sgonfiata, oppure saranno accaduti altri fatti inquietanti. Ma credo che, almeno in linea di principio, siano già possibili alcune riflessioni sull'accaduto.

Chiariamo subito che, se per quattro vignette su un giornale danese, degli scalmanati cercano di incendiare persino l'ambasciata del Cile, sono loro dalla parte del torto. Salvo che sarà opportuno chiedersi: "Chi sono Loro?". Detto questo, tutta una serie di eroici appelli alla libertà di stampa e la gara a ripubblicare ovunque le vignette (bruttarelle, tra l'altro) mi sono parse eccessive.

È lecito che io vada in giro imprecando "Porco Giove" e "Puttana Venere"? Se a me piace è lecito, perché non ci sono più pagani in giro e non offendo la sensibilità di nessuno (anche se un dotto amico mi ha suggerito che offenderei quella di Roberto Calasso). Invece, se pure fossi l'ateo più radicale, il più feroce degli anticlericali, massone e mazziniano, sarebbe lecito che io andassi in giro imprecando al Dio d'Israele, alla Beatissima Vergine e a tutti i Santi? Dipende dalle leggi del paese in cui mi trovo, ma in ogni caso sarei maleducato, volgare e prevaricatore, perché offenderei la sensibilità di molti che mi ascoltano e per cui queste cose sono sacre.

Se devo comportarmi bene con la Vergine Maria dovrei fare lo stesso anche con Maometto, e se facessi una differenza sarebbe perché sarei (come molti) un ateo che crede più nella Madonna che in Maometto.

Questo indipendentemente dal politically correct per cui (suggeriscono alcuni), se dico 'non vedente' invece di 'cieco' perché i non vedenti preferiscono così, non dovrei dire Maometto bensì Muhammad – ma le leggi linguistiche sono quello che sono e se dico Parigi invece di Paris nessun francese ha diritto di offendersi, così come non mi offendo io se loro dicono Plaisance invece di Piacenza.

Senonché apprendo che le vignette in questione sono apparse su un periodico di destra che, pare, aveva anche fatto vignette antisemite, e allora non vedo perché chiedere a dei razzisti il rispetto delle differenze culturali. Salvo che questa bella riflessione avrebbero dovuto farla anche coloro che hanno spinto in vari paesi qualche centinaio di fanatici a incendiare i consolati e le ambasciate.

Ma, appunto, chi sono coloro? Pare che a Copenhagen dei naziskin si fossero proposti di bruciare il Corano in piazza, ma se per caso la polizia non li avesse fermati, quale musulmano di buon senso avrebbe potuto scambiare quegli assatanati con l'Opinione Pubblica Europea?

E allora chiediamoci se gli incendiari dei consolati rappresentino l'Opinione Pubblica Musulmana.

Facciamo uno sforzo d'immaginazione. Questi incendiari sono stati scandalizzati dalle vignette? No, perché se il precetto di non rappresentare figure umane e persino di esibirle (che tra l'altro è una palla, perché troviamo Muhammad su tante bellissime miniature) valesse qualcosa, nessun fondamentalista musulmano sarà stato così scellerato da mostrare loro le vignette, così come un sacerdote cattolico non mostra in chiesa foto di donne nude per incitare i fedeli a non comprare 'Playboy'. E quindi non si vede perché gli scalmanati si siano scalmanati. La verità è che essi, sapendo pochissimo delle vignette, sono stati mossi da chi ha la possibilità di agitare le frange estremiste, e hanno fatto casino a comando.

Dunque pare che questa minacciata guerra totale tra Oriente e Occidente, veda da un lato alcune decine di fascisti danesi (più qualche leghista nostrano che piatto ricco mi ci ficco) e dall'altro alcune centinaia di estremisti musulmani. Questi eventi sono stati gravi (e forse preludono ad altri più drammatici ancora – e mentre scrivo leggo che laggiù nel nome di Allah qualcuno ha ucciso un sacerdote cattolico), ma non stiamo forse facendo a gara nel renderli più gravi drammatizzandoli oltre misura, invece di tentare di chiarire che cosa stia realmente avvenendo, quale sia l'effettiva proporzione di tutti questi fatti, e chi ci sta dietro?

Ci sono, come si sa, profezie che si autodeterminano, e a gridare alla guerra di religione (lo sapevano benissimo Pietro l'Eremita e Bernardo di Chiaravalle) la guerra di religione avviene davvero, e partono le Crociate.

Quando parte una crociata non si sa mai bene chi si accoda al drappello di chi ci crede davvero, e proprio la storia delle Crociate ci dice che dietro ai cavalieri venivano bande di disperati come i Tafurs, i quali ne approfittavano per saccheggiare villaggi lungo il cammino e ammazzare un poco di ebrei, e tutto questo prima ancora di aver visto un solo saraceno.

Questo non significa che la situazione sia da prendere sottogamba, ma bisogna fare il possibile per identificare i veri responsabili dei disordini e non combattere il fondamentalismo col fondamentalismo.

§§§

Alla mia madre celeste Afrodite do di puttana come epiteto complimentoso così come alla mia zia celeste Demetra do di maiala, in ricordo del suo animale sacrificale e della sua facilità di costumi.

Certamente anche suo padre e amante Zeus è un gran maialone, lo dimostra la sua animalesca e vorace sessualità.

Non vedo cosa ci sia di offensivo nelle bestemmie provocatoriamente ipotetiche di Umberto Eco. Ma se anche il celebre scrittore avesse usato termini oltraggiosi dei valori dei quali dèi e dèe sono portatori, per esempio con la frase: "Natura ingrata!", diversamente dai monoteisti non m'impermalosirei.

Dèi e dèe non pretendono d'essere modelli di perfezione e campioni di morale, si vantano anzi di essere falsi e bugiardi (es. Hermes e Afrodite), spietati vendicatori, indifferenti spettatori delle umane sorti. La Natura è forse intrinsecamente buona o cattiva? Semplicemente è com'è; Gea partorisce la splendida Rhea, Crono egoista rispetto ai propri figli e generoso con l'italica umanità, il brutale Tifone...

Del tormentone mediatico che ha seguito l'episodio "vignette europee e disordini mediorientali", mi ha colpito una frase detta in una diretta radiofonica da un ascoltatore islamico: "mi offendo se offendono il mio dio, perché voglio più bene a lui che a me stesso".

Per me, animista-immanentista, non è così: non posso voler diversamente bene a me e alle divinità, perché esse sono in me ed io sono in loro; esse non sono esseri soprannaturali trascendenti rispetto a questo mondo materiale in cui vivo; esse sono questo stesso mondo materiale, a volte così generoso, a volte così crudele.

Concluderò dunque con la lunga "bestemmia" con la quale Calipso risponde a Hermes (Odissea V): "Spietati siete, dèi, e più d'ogni altro gelosi, voi che invidiate le dèe quando sposano un uomo che amano e apertamente dormono accanto a un mortale. Così, quando Aurora lucente si scelse Orione, provaste invidia a tal punto, voi che vivete beati, che la casta Artemide dall'aureo trono, con le sue dolci frecce, ad Ortigia lo colse e lo uccise. E quando Demetra dai bei capelli, cedendo al suo cuore, si unì a Iasione in un campo arato tre volte, Zeus, che presto lo venne a sapere, scagliò la sua folgore luminosa e lo uccise. Così anche ora, dèi, provate invidia ch'io abbia accanto un uomo mortale."

BB Quartilla

The Monthly Pagan Moot in Veneto

Per il 9 febbraio (secondo giovedì del mese in analogia ad altri moot) il ritrovo è fissato a Montegrotto Terme, a partire dalle 20,30 - 21,00 circa. Il luogo è il pub Imbolc (non poteva avere nome più adeguato, no?) ed esso si trova in Via Aureliana 11 Montegrotto Terme (PD), molto agevole da raggiungere dall'uscita autostradale di Terme Euganee sulla A13 Padova-Bologna (si possono seguire le indicazioni per Montegrotto Terme e poi per la Casa delle Farfalle, che si trova a circa cinquanta metri dal luogo, in prossimità degli Scavi di Mont&GR8).

Come affrontare lo studio storico – II Parte – Tiziano Galante

CRITERI PEDAGOGICI NELL'INDIRIZZARE LO STUDIO

Una storia fredda, arida, sterile

Gli storici moderni si presentano da scienziati che affrontano gli accadimenti in maniera oggettiva: da ob-jectum, porsi di fronte, separati da quanto si descrive. In tal modo le persone descritte sono trattate da inanimato oggetto di studio, oggetto tra altri, semplici meccanismi.

Tutto si riduce a dati quantitativi, fatti, cronache e cronologie. Accatastati gli uni accanto agli altri, non guidano a ricavare significati, a capire. Si diventa giornalisti del passato, paragonabili ai presenti, compresi quelli sportivi.

Una storia che voglia essere completa e significativa

Tante azioni, tanti particolari vanno intesi come pezzi d'un mosaico da comporre e ricomporre, operando per approssimazioni ed aggiustamenti successivi. Dovrebbe venirne fuori, come reticolo combaciante nelle sue varie parti, un esauriente quadro d'insieme nel quale i vari piani esistenziali (politico, sociale, economico, religioso, filosofico, ecc.) si completano e confermano vicendevolmente.

Ma perché un sistema storico non si limiti ad essere spiegato staticamente, bensì appaia anche dinamico, se ne devono enucleare le contraddizioni interne che lo spingono a muoversi verso qualche direzione, evolvere. A quel punto se ne ricaverà anche un senso, una comprensione più piena.

Non basta selezionare dati, credendo di ragionarci sopra

Concentrarsi a lungo su un periodo storico stanca e conduce a rigidità mentale. Quello diventa il momento di lasciar riposare il cervello o distrarlo su altri generi argomentativi. Recuperata freschezza e lucidità, si torna motivati al precedente argomento e magari con nuove ispirazioni. La scelta più efficace anche negli studi procede per andamenti ciclici.

Il modo di pensare evolucionista-progressivo ritiene che più dati facciano capire, ragionare di più ed ottenere migliori risultati. Ma non è scontato che una simile ricchezza esteriore aiuti quella interiore. Semmai è facile il contrario. Quando si è troppo presi dall'esterno – intendendo, oltre agli oggetti, anche dati oggettivi – si diventa meno capaci di rielaborazione interiore, di comprensione psicologica e la storia non si comprende più in profondità.

Serve un lavoro mentale del tipo 'mettersi nei panni altrui' e da lì provare ad immaginare, intuire ciò che di un'epoca è più rilevante, caratterizzante, significativo. La sua natura si coglie e si illumina nel conflitto che la anima: nell'oggetto del contendere e nei contendenti.

Momenti cruciali contrassegnano un'epoca e ne determinano la svolta

Eventi traumatici o comunque sconvolgenti provocano una lenta ma inesorabile maturazione sotterranea della coscienza. Nascono idee, si diffonde una mentalità sovversiva dell'ordine costituito. Si sente il bisogno di una nuova prassi di vita che sfoci in un mondo diverso ed offra un sicuro orientamento.

Il precedente sistema di valori oppone resistenza, finché viene in parte assorbito dal nuovo, perde ragion d'essere e si estingue. Così può essere interpretato il plurisecolare passaggio dal paganesimo romano al cristianesimo.

Similmente ci si dovrebbe aspettare una capillare diffusione di radicali idee ecologiche ed al suo seguito una riscoperta dell'antica mentalità panteista perché il pianeta possa sopravvivere.

Se niente di nuovo succederà e ci si intestardirà a continuare con questo vecchio sistema industriale, alla nostra sclerotica vecchiaia succederà la morte come specie o nel caso più ottimista la sopravvivenza per pochi.

Come si comportano le masse

Nel suo libro "Oltre la supernatura" Ljale Watson ha descritto un esperimento. Le formiche stavano costruendo una specie di ponte. Frapposta una barriera in mezzo e rimaste separate, non potevano vedersi. Eppure sono ugualmente riuscite a collaborare e realizzare un lavoro perfetto, facendo combaciare i due tratti del ponte. Continuare un siffatto lavoro di massa si spiega con comunicazioni telepatiche a livello inconscio.

Le termiti riescono a fare gallerie studiate in modo tale che siano aerate e mantengano una temperatura interna costante. Simili insetti cooperano in lavori complessi stando ognuno al proprio posto e sapendo cosa fare, muovendosi come un organismo unico retto da un'anima di gruppo, come se un principio esterno ne coordinasse le azioni.

L'etologia offre dunque esempi che aiutano a capire i comportamenti delle folle. Simili esempi non sono determinati dall'interrelazione di tante coscienze individuali, come se potessero esprimere una variabilità interna. La folla trascende gli individui, per diventare un'entità indipendente con la propria coscienza collettiva capace di condizionare pesantemente i suoi singoli componenti ed indurli ad uniformarsi. Del resto un'aggregazione è pensabile come un modo collettivo di pensare e comportarsi.

Da queste premesse si capisce come siano potute emergere tante anime nazionali col loro particolare carattere, rispondente alle necessità del posto.

Oggi si è andati oltre le identità parziali come quelle nazionali, per adeguarsi all'omologazione mondiale dettata dai commerci e dai consumi. Emerge un individuo legato in modo strettamente egoistico all'utile personale, in coincidenza con tutti gli altri fino a costituire una massa mondiale.

In passato si conservavano peculiarità dei luoghi e dei loro gruppi umani dai quali ricavare microstorie ed aiutare a capire i tanti modi diversi in cui si viveva. Oggi una simile microstoria non è più possibile, venendo devastati e sradicati i tanti usi e costumi locali, in nome di una globalizzazione dove tutto diventa uguale nell'amorfo.

Quali passioni muovano e spieghino i comportamenti di massa; come, quando e perché siano attirati a guisa di calamita da chi esercita un indiscusso carisma, aiuta a capirlo il libro di Elias Canetti "Masse e potere".

Se dunque la storia vien fatta da personalità che contano, anche i particolari citati nelle loro biografie diventano elementi significativi per trarre conclusioni generali sui modi di vivere un'epoca che la rendono inconfondibilmente diversa dalle altre.

L'altra storia

La storia greco-romana – pur tanto seguita per quanto riguarda l'antichità occidentale – deve farci capire come va il mondo nei rapporti di proprietà, nelle differenze di censo.

Altre storie sono brevemente, malamente se non mendacemente accennate oppure ignorate. L'impero egizio viene riduttivamente equiparato a piramidi che sarebbero state costruite da schiavi, a lotte di classe e guerre. C'è un minimo di idee chiare sugli imperi subsahariani? La storia africana esisterebbe solo a partire dall'Islam, perché da esso è entrata in contatto con l'occidente. Forse l'impero cinese non ha costituito un modello ideale.

Quelle estese entità statali, quei popoli non hanno sviluppato il nostro sfrenato individualismo, avevano strutture economiche e sociali alternative alle nostre e mentre erano fatti storici, le chiamiamo utopie solo perché non le avevamo. Conoscere come funzionavano costituisce un serio e valido studio storico, quell'altro 50% che ci manca.

Anche dentro l'Europa come viene trattato il primo medioevo? Come puro e semplice oscurantismo, perché non aveva ancora sviluppato valori borghesi-mercantili.



A uccidere il **bambino rapito** nel parmense, sono stati due o tre balordi.

Oggi, a stuprarne il cadavere, in una manifestazione di telepedofilia collettiva, c'erano cinquantamila brave persone. Con il braccio teso nel **saluto del terzo millennio**, quello a videotelefonino flashante. Mille volte più distruttivo di qualunque pugno chiuso o mano tesa.

Al telegiornale, io guardo lo spettacolo dello spettacolo dei funerali, cioè del **godimento del lutto** per un fatto appreso a sua volta in televisione. Il funerale, una sorta di indotto dello spettacolo televisivo, è stata la più intensa orgia di masochismo collettivo dai tempi dei funerali di Karol Wojtyła.

La giornalista chiede, da che ora è in fila? "Dalle otto di mattina". **Sette ore di attesa** con la bottigliina di acqua minerale, nella speranza di vedere un pezzo della "piccola bara bianca", parente gergale-giornalistico del "controesodo di fine agosto" o delle "temperature polari" di un normale inverno mediterraneo.

Un'intervistata spera di trovare ancora i **santini fotografici del bambino**, ultima frontiera del collezionismo. Anzi, non del bambino – il morto si chiama *Tommy*, con la "y" anglosassone finale e con l'**intimità da Grande Fratello** che ci regala il telemondo.

Cuore del sacrificio umano, il **vescovo di Parma**, Cesare Bonicelli, con un'ingioiellata tiara. Gettata nella spazzatura la meravigliosa zavorra di duemila anni di creazione teologica e liturgica, la splendida freddezza di Alberto Magno o di Bellarmino, la marmorea durezza di Pio Quinto, alla **Chiesa cattolica postconciliare** resta comunque la gestione di qualcosa di assolutamente fondamentale: *la definizione del bene*.

Nelle vesti femminili di delicata seta stirata dalla perpetua un po' cialtrona e baffuta, con un gesto della mano, con un soave tocco di voce che fa quasi da eco alle voci dei castrati pontifici, **il vescovo risucchia su di sé** i politici (trasversalmente di destra e di sinistra), le casalinghe teledipendenti, i collezionisti di iconcine, i sudati portatori di telecamere, quelli che sono venuti perché la pena di morte è troppo poco...

Nessuno potrà mai ricordarsi ciò che ha detto il vescovo, perché le sue parole devono avere in sé l'essenza fondamentale del postconciliare: essere, cioè talmente banali da essere prive di qualunque senso. Solo ciò che è totalmente scontato, che non si mette in discussione, l'orrore inconfessabile su cui non si deve riflettere, è *buono*.

Ma ciò che è importante, nell'orgiastico rito, è che la Chiesa santifichi il telepopolo.

Non come popolo eletto, non come popolo arrogante, che già sarebbe qualcosa; ma come qualcosa di infinitamente peggiore - come *popolo buono*.

Miguel Martinez

Gli articoli apparsi originariamente su questo sito possono essere riprodotti liberamente, sia in formato elettronico che su carta, a condizione che non si cambi nulla, che si specifichi la fonte - il sito web Kelebek <http://www.kelebekler.com> - e che si pubblichi anche questa precisazione.



- Escursioni nel territorio locale -

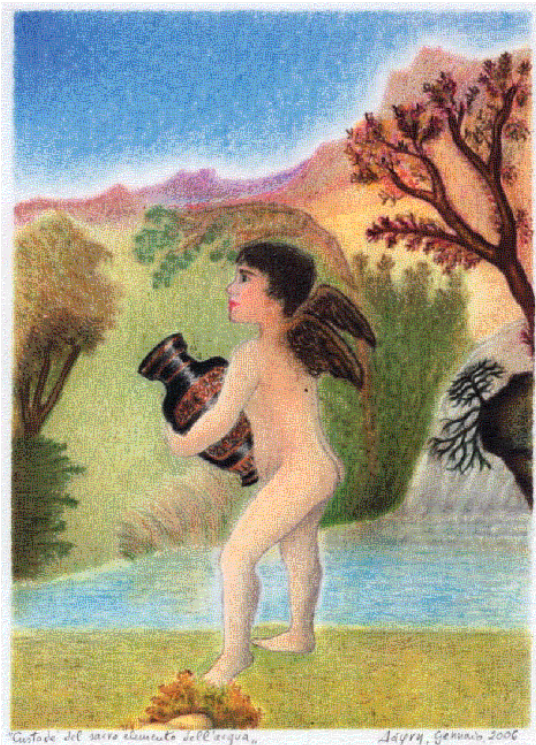
Dal 29 Aprile al 7 Maggio avrà luogo sul Monte Tauro (Coriano di Rimini) una mostra dal titolo "... per una città nuova...". L'argomento della mostra è l'acqua, l'inaugurazione avrà luogo alle 17.30 del 29 Aprile, alle 21,00 dello stesso giorno l'attore Ilario Sirri leggerà un racconto del grande autore russo Lev Tolstoj, le "Ciabatte di Michajla, la rielaborazione della leggenda contadina dal titolo "Che cosa fa vivere gli uomini". Nel pomeriggio della Domenica del 30 Aprile vi sarà una festa con gli amici del Benin che canteranno un canto tratto dalla loro tradizione, canto che ha ispirato l'intera iniziativa, e Domenica 7 Maggio, con il titolo "Alla ricerca dell'acqua in Africa", l'idrogeologo Nerio Calesini presenterà il suo lavoro con delle foto.

Io ho deciso di presentare due disegni: "Paesaggio con alberi" e "Custode del sacro elemento dell'acqua". I miei lavori non sono granché, tuttavia la loro proposizione a voi lettori/rici è uno sprone affinché i vari artisti pagani (quelli con la "a" maiuscola), decidano di intervenire più spesso con le loro opere nelle manifestazioni pubbliche per proporre un altro punto di vista accanto ai soliti tradizionali.

Qui di seguito i miei modesti lavori.



Paesaggio d'alberi – tratto da "Vinciana editrice"



Custode del sacro elemento dell'acqua

Dido sine veste

Una chiave per la doppia scrittura virgiliana
ed i misteri dell'Eneide:
perché Didone non commette suicidio
ed è l'autentico Eroe di Virgilio

di Salvatore Conte

a lato: "Virgilio e la morte di Didone" (part.),
di Johann Heinrich Tischbein il Vecchio (1775)



§ 5. Perché la migliore dottrina traduce *comites* con "ancelle"?

***Comites aspiciunt* (W4.664): in un vicolo cieco del labirinto virgiliano, ovvero la prima scrittura in corto circuito.**

(seconda parte)

Si confronti ora il narratore di 4.659 (*dixit*) con quello di 4.663 (*dixerat*)¹. Nel primo caso, il narratore è estremamente preciso tanto da riferirci un particolare fotografico apparentemente insignificante ("premendo le labbra sul letto"): questo è un narratore esterno. Nel secondo caso, il narratore alluderebbe improvvisamente a queste fantomatiche ancelle, quando in realtà non vi è alcun elemento logico per il quale questi non dovrebbe riferirsi, con estrema linearità, ai compagni dell'individuo citato al verso precedente (il dardanio Enea); ma ciò che qui ci sembra più interessante evidenziare è l'ambiguità dell'espressione "fra tali parole"²: un'espressione molto

¹ La successione completa è *dixit* (650) – *dixit* (659) – *ait* (660) – *dixerat* (663): tre voci verbali *puntuali* seguite da una voce verbale *dilatata*, la quale - anziché dare sviluppo alla cronologia narrativa - è funzionale a ricomprendere in sé tutte le prime tre, così introducendo in realtà un'azione parallela e contemporanea a queste (la fallace visione dei Troiani fuggiaschi).

Questo *ait* appare inoltre sfumato di colore comico e beffardo, e sembra da tradursi con un più volitivo *sostenne* o *concluse*.

In sostanza è il narratore stesso che sembra non capire il senso delle parole di Didone. Ora vuole morire invendicata? Dopo tutta quella terribile invettiva? Ebbene, così ella dice, questo lei sostiene, tanto ha concluso, ed io qui lo riporto... Ma che sta dicendo...?

E' un *ait* fortemente positivo per Didone: esso si relaziona con il *sic sic iuvat* appena seguente.

Quanto a questo doppio *sic*, lo si confronti con il doppio *iam* di 4.371/2, ove vengono messe in discussione le norme della giustizia divina e quindi le fondamenta stessa del genere umano, e dove ritornano i termini strategici *oculis* e *aspicit* (con Virgilio che evita la tautologia semantica grazie ad *aequis*).

In sostanza, Didone è l'anima incarnata dell'Autore; nel personaggio risiede quindi il sottile genio comico del Massimo Vate. Ed è inevitabile una punta di divertito sollievo liberatorio, dopo che una crudele morte è stata evitata giusto in extremis.

² In realtà l'accanita espressione *media inter talia* merita una resa più consistente: *durante e nel mezzo di queste parole, fra tali parole e nel mezzo di queste*, etc.

L'Autore, oltre che insistere sull'evanescenza della scena, pare offrire un preciso riferimento iniziatico; infatti se il *dixit* di 4.659 registra gli otto versi precedenti (651/8), e se l'*ait* di 4.660 si riferisce a *Moriemur inultae, / sed moriamur* (659/60), allora (sotto questa particolare ipotesi extranarrativa) il *dixerat* di 4.663 può essere preposto a rappresentare i tre versi precedenti (660/2; escludendo la parte di 660 già assorbita da *ait*).

Quindi, *fra tali parole* (*inter*), può voler dire il verso di mezzo della terzina (661; questo è preceduto e seguito da *sei* vocaboli, ove si escluda il modesto *et: sic sic iuvat ire sub umbras / 661 / Dardanus nostrae secum ferat omina mortis*); così, e nel mezzo di queste (*media*), può voler dire la parola centrale del verso di mezzo: *ignem*, che segue tre

approssimativa e inverosimile (non si fanno discorsi con una spada nel petto - per giunta in plurale majestatis: *nostrae mortis* - anche perché è logico pensare che Didone abbia cercato un colpo risolutore); questo narratore è quindi un narratore interno: esso descrive la scena compenetrandosi nel personaggio di Enea, assumendo il suo punto di vista fisico, le sue conoscenze e le sue aspirazioni. L'esito è semplicemente quello annunciato da Didone ai versi 4.661/2³: la vista del fuoco eccita la criminale fantasia di Enea, illudendolo della morte della Regina, ed inducendolo ad immaginarla secondo le modalità da lui preferite (crudeli ed umilianti)⁴.

Tutta la scena della morte di Didone è priva di verosimiglianza fisica e concettuale, perché essa è immaginata da Enea⁵.

Nell'attesa dell'arrivo, peraltro solo presunto di Anna, cosa starebbe facendo tutta la "folla" radunatasi alla base del rogo? Nessuno soccorre la Regina? Oppure nessuno ne desidera intendere le ultime parole e volontà? Non vi sono più Magistrati e Cortigiani a Cartagine? Le note ancelle sanno

parole e ne precede altrettante: *hauriat hunc oculis IGNEM crudelis ab alto* (ovvero abbiamo una terzina di versi da sei parole ciascuno, al cui centro si trova la parola chiave *ignem*).

L'importanza di questo *ignem* è data dal fatto narrativo che gli Eneadi vedono morire Didone *nello stesso momento* in cui vedono alzarsi il fuoco della pira, e la Didone narratrice di 4.661 cita questo fuoco quando esso è ormai alto, avendolo lei stessa acceso poco prima. Si rammenti che la pira è stata resa rapidamente infiammabile per espressa intenzione della Regina (W4.505).

Il senso ultimo appare dunque questo:

- Non appena il fuoco fu visibile agli Eneadi, gli Eneadi videro morire la Regina, e questo avvenne mentre Didone parlava, mentre lei parlava proprio del fuoco che si alzava dalla pira, non ignara di quanti crudeli occhi iniettati di sangue bevessero il suo attraverso quello.

³ E' tuttavia necessario tradurre *omina* con "presagi": questo è infatti un altro punto di difficoltà dell'ermeneutica tradizionale, anche se Dryden già traduceva nel '600 con l'inglese plurale "omens".

Omina è invece (duole dirlo) quasi sempre tradotto al singolare per coordinarsi concettualmente (ma arbitrariamente) con la morte di Didone, che è ovviamente evento singolare, oltre che illusorio (come dimostra l'*augurium* di 5.7, che riferendosi specularmente, da parte troiana, alla presunta morte della Regina, è sostantivo declinato al singolare).

Ma *omina* è termine declinato *al plurale* (così ha infatti voluto l'Autore), perché i presagi sono in effetti più d'uno, e sono quelli descritti in W4.452/ss. (a cui va aggiunto il *Sogno di Busenello*, discusso nel nostro "Morte e Contromorte in Virgilio", pubblicato dal Centrum Latinitatis Europae: www.CentrumLatinitatis.org), di cui Didone mostra nella circostanza piena consapevolezza: l'inganno di Enea è stato smascherato, il Troiano ha sottovalutato le risorse della Regina di Cartagine.

Inoltre la caratteristica essenziale di un presagio è quella di anticipare l'evento; ma qui Enea riceverebbe non un presagio bensì la manifestazione di un evento già accaduto (la morte della Regina). Coerentemente, egli definisce tale manifestazione con il cacozelico *nuntius* di W6.456. Giova ricordare che l'attenzione dell'Autore per lo scandire del tempo è ovunque massima nell'Opera; per tale ragione potremmo definire questa, una delle aporie *temporali* di Virgilio. Il fatto che questo *nuntius* non possa che rappresentare una notizia di immediata attualità, è dato dalla perentoria concordanza col *nuntius* di 11.897, riferito alla morte di Camilla. Ma nel Sesto Libro, secondo la prima scrittura, dovrebbero essere bensì passati diversi mesi dalla morte di Didone; diversa la cronologia in seconda scrittura, secondo la quale Didone scende agli Inferi durante il rogo della pira.

⁴ Si noti ad esempio il pervicace *oculisque errantibus* di W4.691: *errante* è un epiteto caratteristico di Didone ed indica forse la stessa etimologia del nome; ma qui ad errare sono gli occhi di una Didone agonizzante, per il crudele compiacimento di Enea. Ed appena sette versi prima (4.684), la sorella Anna affermava: "se *erra* ancora un estremo alito...".

Altra prova molto consistente è la sovrapposizione tra 2.624/31 (dove Enea è il narratore) da una parte, e 4.669/71 - 4.688/91 dall'altra: per Enea, Didone è l'incarnazione della propria città, ed egli immagina il crollo di entrambe secondo i propri schemi mentali, compiacendosi di veder sussultare Didone ferita a morte, di vederla crollare a poco a poco, e poi da ultimo di vederla desistere con uno schianto finale.

Il *ferro* di 2.627 non è in fondo che il noto ferro, e *volneribus* (630) e *congemit* (631) sono termini ben poco adatti alla morte di un albero, ma straordinariamente appropriati alla scena della morte di Didone, per come descritta da Enea.

In sostanza, il narratore della morte di Didone è Enea in persona, ed il fatto che egli sia fisicamente assente dalla scena, nonché la faziosità della sua narrazione (umiliante per Didone), ci dimostrano che si tratta di un falso.

Trova qui applicazione il principio del *changement non signalé de locuteur*: dalle parole di Didone si passa a quelle di Enea, senza che tale passaggio venga segnalato secondo abituali convenzioni letterarie; il passaggio può essere visto solo guardando Didone senza veste.

⁵ Si tratta a tutti gli effetti di una parodia, anche se può avvalersi della più eccelsa poesia drammatica di sempre: quella di Virgilio. L'elemento parodistico è isolato con grande acume ed efficacia dal Guercino, nel suo capolavoro conservato alla Galleria Spada di Roma. Fénelon descrive la scena come artisticamente ipnotica.

soltanto gridare? Eppure, in occasione del precedente svenimento, esse erano intervenute con prontezza, ed ora la situazione è ben più grave⁶.

Si noti ancora l'assurdità dell'indugio di Anna alla base del rogo: prima ci viene detto che ella arriva correndo, disperata, e quant'altro; ma poi questa si arresterebbe proprio nelle vicinanze della destinazione (!), e da grande distanza (perché il rogo è molto alto), non potendo ancora sapere delle effettive condizioni della sorella, si metterebbe a farle discorsi privati in pubblico (rectius, a recitarne l'epitaffio), dandola già per morta, e rimpiangendo un suicidio che le riuscirebbe invero benissimo, se solo accendesse il rogo e raggiungesse la sorella al suo interno. Segue poi una descrizione ben poco accurata, sostenuta sì da eccelsa poesia (perché questa è la "materia prima" del Sommo Vate, sebbene di per sé non possa affatto garantire il rigore logico-narrativo degli eventi), ma quasi del tutto incomprensibile, con Anna che prima stringe a sé la sorella, e poi la abbandona, lasciandola inspiegabilmente a dimenarsi penosamente su sé stessa. Tutto sembra invero disegnato secondo le aspettative di Enea: la morte di Didone è sofferta, misera ed umiliante; perché questa scena è disegnata proprio dal Troiano.



Piccole Provocazioni.... – Dafne Eleutheria

“Polemos è il padre di tutte le cose”. Eraclito

In merito alla bustina di Minerva dal titolo “Porco Giove, che succede?” di Umberto Eco pubblicato su “L'Espresso”. Fra le altre cose, il professore Umberto Eco cerca di dimostrare che è lecito offendere i simboli o i nomi di Divinità di religioni o di culture scomparse. Da un certo punto di vista potrei anche compiacermi di questo pensiero perché rivela una mentalità atea e, probabilmente, aperta: non esistono concetti assoluti in questa vita che ci è toccata su questo pianeta, tutto è relativo, ciò che è sacro oggi – per esempio Dio, Gesù, la Madonna – smetterà di essere tale non appena l'ultimo devoto della religione di turno avrà esalato l'ultimo respiro, oppure, senza aspettare chissà quanti secoli, andando in un'isola sperduta in cui non ci sono seguaci di quella fede. Magari trovo ridicolo che per esprimere questo concetto sia necessario insultare le Divinità che per tanti secoli hanno albergato nel cuore di milioni di persone – ma chissà, forse, se fra un paio di millenni qui in Italia non ci saranno più Cristiani, l'Umberto Eco di turno scriverà gli stessi identici volgari epiteti con i nomi di “Dio” e “Madonna” al posto di “Giove” e di “Venere” – ma forse certe espressioni si usano per “epater le bourgeois”. Qualunque altro titolo avrebbe sicuramente catturato di meno l'attenzione del lettore di turno.

Però poi il “nostro” continua in una maniera meno convincente: “È lecito che io vada in giro imprecando “Porco Giove” e “Puttana Venere”? Se a me piace è lecito, perché non ci sono più pagani in giro e non offendo la sensibilità di nessuno (anche se un dotto amico mi ha suggerito che offenderei quella di Roberto Calasso)” aggiungendo una battuta ambigua: Roberto Calasso si sarà offeso dopo aver letto gli epiteti presenti nel suo articolo? Il buon senso ci dice di no: può una persona colta e intelligente come Calasso offendersi per aver letto quelle cose? Tuttavia la battuta è ambigua perché il professor Eco dice: “un dotto amico mi ha suggerito (...)” quasi come se quel “dotto” potesse avvalorare l'ipotesi che in realtà il signor Calasso avrebbe anche potuto offendersi. E allora, mi chiedo io, perché usare quegli epiteti? Nel dubbio avrebbe potuto evitare di scriverli. Quanto ho scritto ora su Calasso l'ho scritto per il gusto della battuta. In realtà la frase “non offendo la sensibilità di nessuno” non è convincente per niente perché, per poter affermare che una nostra espressione non offenderà la sensibilità di nessuno, dovremmo conoscere alla perfezione la sensibilità di tutti gli abitanti della terra. E questo è francamente impossibile. Faccio un esempio: dopo aver letto l'articolo di Umberto Eco un mio amico mi ha telefonato dicendo che avrebbe volentieri messo una parte del prossimo assegno mensile della sua pensione per denunciarlo. E già questo contraddice la frase di Umberto Eco. Ma non è necessario offendere la Divinità di qualche religione morta e sepolta per suscitare l'ira di qualcuno, volendo fare un altro esempio, posso ben affermare che tempo fa la lettura di un'intervista ad André Glucksmann pubblicata su “Il Corriere della Sera” mi aveva irritata tantissimo. In quell'intervista il filosofo francese aveva stigmatizzato, giustamente, i fatti cruenti di cui Napoleone si era reso responsabile, ma quando aveva posto sullo stesso piano Napoleone ed Hitler avevo provato un tale disgusto che avevo smesso di leggere l'intervista e girato pagina, sdegnata. La cosa buffa è che il “nouveau philosophe” aveva citato Napoleone proprio per “non correre il rischio di urtare la sensibilità di qualcuno”. Con questo non voglio dire che dobbiamo tutti astenerci dal giudicare qualcuno o qualcosa perché, comunque, ci sarà sempre qualcuno pronto ad indignarsi o ad offendersi, ma dobbiamo smetterla di affermare con sicurezza che il nostro atteggiamento non urterà la sensibilità di nessuno, perché questo è impossibile. Poi fanno benissimo i professori Eco e Glucksmann a scrivere quello che vogliono, ci mancherebbe, essendo io una libertaria non potrei mai e poi mai censurare nulla e nessuno, e se qualcosa mi dovesse dare fastidio, sarò io a dover “rinforzarmi” il carattere; il problema riguarda solo me e nessun altro.

⁶ Ma quelle erano *famulae* (W4.391), e non *comites* (di fuga).

Diverso è invece il discorso che ha sollevato per telefono quel mio amico: Umberto Eco sa o non sa che oggi ci sono i Pagani? Ovviamente il signor Eco non sa della nostra esistenza e ovviamente non è obbligato a conoscere l'esistenza, qui in Italia, di circoli, congreghe, riviste, esseri umani pagani. Però potrebbe essere al corrente della situazione in Gran Bretagna o negli Stati Uniti in cui il Paganesimo, attualmente, è la religione che cresce maggiormente, ancora di più dell'Islamismo; probabilmente considererà queste persone poco più che un branco di personaggi pittoreschi (tanto per usare un aggettivo "neutro"), ma di fatto esistono, e con queste persone, – ovviamente non è obbligatorio, ma se si vuole essere onesti, – si deve fare i conti.

Infine un ultimo appunto. Ma è proprio vero che "Se a me piace è lecito, perché non ci sono più pagani in giro e non offendo la sensibilità di nessuno"? Cioè, mi chiedo, è necessario essere Pagani per provare fastidio di fronte all'insulto gratuito verso le antiche Divinità? E, tornando all'articolo di Eco, possibile che non ci sia nemmeno un ateo che potrebbe provare fastidio di fronte alla bestemmia di una Divinità cristiana? Ricordo che 22 anni fa un mio amico registrò una cassetta di musica punk ad un mio caro amico metallaro e ateo. Sulla copertina, tanto per fare maggiormente il giovane ribelle suburbano, scrisse, a caratteri cubitali, delle belle bestemmie. Un giorno andai a trovarlo e vidi delle enormi macchie d'inchiostro sulla copertina del nastro. "Michele" gli chiesi "perché hai fatto quei cancellotti sulla copertina?" "Perché Jhonny ci aveva scritto delle bestemmie". "E allora?" gli chiesi io con un certo stupore "che problema c'è?" "Io sono ateo, non sono mai andato in chiesa e non me ne frega niente, ma le bestemmie proprio non le sopporto". Vede, signor Eco, probabilmente esiste una sorta di "inconscio collettivo" che potrebbe quantomeno indurci a provare malinconia di fronte alla gratuità di certi epiteti.



● ● ● Un sito al giorno... ● ● ●

<http://www.stregadellemele.it/>

"Strega delle Mele" è un sito dedicato alla cultura e alla spiritualità Wicca. Graficamente molto accattivante – bellissima la home page che ci dà il benvenuto con la bellissima foto di una donna seduta su uno sgabello in mezzo al mare – ha de' contenuti molto interessanti.

"Ecco giunge la sacra sacerdotessa, la sua corona è di erbe sacre, e nella mano tiene la falce d'oro" da "Le Querce di Albion".

Sulla sinistra vi sono varie sezioni: "Arnesi", "La Magione", "Incanti moderni", "Streghe noi siamo", "Vivere la Wicca", "Ringraziamenti", "Contatti", "Morgana" e "Homepage". Cliccando su questi links si accederà a delle poesie molto suggestive, poetica la prosa dedicata a Morgana, addirittura in forma di poesia i ringraziamenti. Nella HomePage si potrà leggere un'introduzione molto pregnante sulla religione Wicca e sull'importanza che ha per le persone che lavorano al sito. Per quanto riguarda la sezione "Contatti" ve la proponiamo integralmente:

staff@stregadellemele.it A questo indirizzo scrivete pure per mandare il vostro materiale, ricette, e tutto ciò che desiderate sia pubblicato o letto. Avrete informazioni su qualsiasi cosa. Risponderò io, Galadriel o Dolcenera, due preziose streghe che mi aiutano a smaltire la posta. Se vedeste quanta ne arriva.

mailing@stregadellemele.it A questo indirizzo scrivete per ottenere informazioni sul funzionamento della mailing list, del forum, per la configurazione e richiesta di un indirizzo email @stregadellemele.it . Qualsiasi domanda tecnica sarà risposta in breve tempo per quanto le altre email non mi facciano affogare. ^ _ ^



morgana@stregadellemele.it Scrivete qua se desiderate comunicare direttamente con me, per conoscermi, parlarmi o solo introdurmi nel vostro mondo. Non aspetto altro. Sarò la vostra Strega.

Più sotto vi sono altre sezioni da esplorare, fra cui:

“Adotta un mod!”, pagina molto ironica che permette l’adozione de’ moderatori del forum, è possibile scegliere fra Morgana, Galadriel, Elizabeth, Hermione, Daenerys, Dolcenera, Anisia, Eilenya, Jessica, Valentina e Aileen.

“Aiutatemi” è una pagina umanitaria che si occupa dell’adozione di cani e gatti.

“Diario delirio”. Link che rimanda al blog della creatrice del sito che è il seguente:

<http://obsidianbutterfly.splinder.com/>

“Forum”. Il link del forum del sito.

“Foto del giorno”. Spazio in cui ogni giorno viene aggiunta una nuova foto. E’ possibile per chiunque pubblicare una foto, è sufficiente che la mandi a: morgana@stregadellemele.it e il gioco è fatto. Ogni tre mesi avviene la premiazione di una foto, con tanto di piccolo regalino in premio!

“Foto in concorso”. Spazio in cui vengono pubblicate le foto arrivate ai primi posti della classifica. Foto molto suggestive, ne pubblichiamo una qui sotto.

“Gifts” sono piccoli regalini che si possono prelevare, stampare e utilizzare a piacere.

“Giornale del forum” manda ad un link in cui si possono trovare notizie, articoli, interviste e rubriche su vari argomenti.

“Guestbook” ci dà la possibilità di conoscere un po’ di persone che frequentano questo sito,

“Jingle” contiene un carinissimo jingle cantato a cappella e jazzato, e poi tante altre pagine da esplorare e vivere: “Mail”, “Mailing lists”, “Mappe del sito”, “Mappa magica”, “News”, “Newsletters”, “Witchradio”, ecc. ecc.



Lettere...



Reduce dalla più bella maggiolata che mi sia mai capitato di festeggiare, leggo sul Corriere della Sera gli articoli “Il ritorno degli dèi, neopagani sull’Olimpo” di Andrea Garibaldi e “Zeus e gli altri? I padri dei santi cristiani” di Luciano Canfora, nei quali si attribuisce al bisogno di una spiritualità “fai da te” il successo del neopaganesimo: “nel paganesimo, cioè nel politeismo, ciascuno può costruirsi la sua via alla spiritualità”, “esistette infatti una religione greca, ma al tempo stesso esistettero tanti e tra loro diversi culti riguardanti non di rado le stesse divinità. Quella greca non fu una teologia chiusa, ma piuttosto una teologia aperta.”.

Mi riprometto di scrivere con calma un articolo approfondito e particolareggiato sulla mia esperienza di un sacro conservatosi nei millenni attraverso la forza intrinseca del gesto, ripetuto anno dopo anno, generazione dopo generazione, ma intanto vi anticipo aspetti di cronaca che confermano l’ipotesi di cui sopra.

Dal settembre 2005 è parroco di Cocullo un prete polacco, che si è da subito dichiarato ostile al tradizionale rito del primo giovedì di maggio, affermando che tutto ciò che viene compiuto è paganesimo puro, idolatria di un animale demoniaco che il cattolicesimo schiaccia sotto il piede immacolato di Maria. Alla vigilia della festa la tensione ha raggiunto il colmo; il prete non intendeva avallare la tradizione contribuendo al rito e ha posto la popolazione di fronte a un aut aut: o me o i serpenti. Senza un attimo d’esitazione la popolazione ha preferito “li serpi a lu prevete”, al quale ha detto “vattinne”. Riporto le parole del presidente della Pro Loco: “noi cocullesi abbiamo per le serpi, fatte le debite proporzioni, la stessa devozione e lo stesso amore che portiamo al nostro santo protettore”.

L’incidente avrebbe costituito un precedente pericolosissimo per il cristianesimo universalista e normativo: i serpari avrebbero dato avvio a una religione “fai da te” fuori da ogni controllo gerarchico.

Così il vescovo di Sulmona in persona è venuto a dire messa; l’aiutante che lo precedeva ha fatto pateticamente fatica a ottenere il silenzio necessario all’avvio della liturgia dicendo al microfono dell’altare: “vi prego di ricordare che questa è anche la festa di San Domenico”. Appunto, “anche” del santo, superfetazione alle radici sincretiche greco-italiche del IV sec. a.c.

A un certo punto una bambina avvolta tra le spire di un cervone lungo il doppio di lei è stata fermata sull’uscio, impedendole l’ingresso in chiesa; le ho letto sul viso l’incredula delusione; se fosse stata mia figlia avrei approfittato per farle capire come il cristianesimo normativo sia profondamente razzista. Un incidente diplomatico si era infatti già verificato qualche decennio fa e si era concluso col compromesso di vietare i serpenti in chiesa; persone di una certa età ricordano ancora come questi scorrazzassero prima d’allora liberamente sul pavimento.

L’indomani della festa sono andata a visitare la vicina riserva naturale delle Gole del Sagittario; un gruppetto di giovani operatori del WWF intratteneva una scolaresca; un’animatrice, vestita da strega di paese, li istruiva sul ruolo fondamentale della magia femminile naturalistica nella cultura marsicana, magia basata sull’uso delle erbe officinali e sull’incantamento dei serpenti.

BB Quartilla

Virgilio: Eneide VII

Quin et Marruvia venit de gente sacerdos,
fronde super galeam et felici comptus oliva.
Archippi regis missu, fortissimus Umbro,
vipereo generi et graviter spirantibus hydri
spargere qui somnos cantuque manuque solebat
mulcebatque iras et morsus arte levabat.
Sed non Dardaniae medicari cuspide ictum
evaluit, neque eum iuvere in volnera cactus
somniaferi et Marsis quaesitae montibus herbae.
Te nemus Angitia, vitrea te Fucinus unda,
te liquidi flevire lacus.



“Libri di donne, libri di dee”

Riferimenti storici

A pag.4, 3° capoverso si legge che anche le donne avrebbero gestito il potere, collegando il fatto con l'impulso da loro dato alle attività produttive. Il punto è che i due aspetti non sono collegati direttamente, ma inversamente ovvero chi non lavora comanda.

Ciò combacia con quanto ammesso a pag.7, inizio 2° metà. Le numerose documentazioni archeologiche femminili non bastano a garantire un riconoscimento sociale almeno pari all'uomo. Spesso dopo la morte si ricorda con gratitudine colei che ha accettato un ruolo fedelmente subordinato.

Nella stessa pag.4, capoverso 4 si precisa che la Gimbutas non si riferiva al matriarcato, bensì alla gilania ossia equilibrio di ruoli tra uomo e donna. Quest'affermazione ha del clamoroso, per cui non sa quel che dice chi associa genericamente Gimbutas al matriarcato.

Un altro es. in tal senso si offre a pag.7, poco prima della metà: verso il 2000 a.C. ci sarebbe stata una lotta armata delle donne contro il patriarcato, senza citare uno straccio di prova storica a sostegno e d'altronde risalire a fatti accaduti tanto lontano nel tempo non è uno scherzo. Più facile allora scambiare per realtà storica quello che è un semplice mito.

Ad ogni modo quella presunta guerra entrerebbe in stridente contraddizione con chi ha sempre legato l'immagine femminile alla pace e alla guarigione. Tanto basta per evidenziare in che razza di insolubili contraddizioni si può finire per cadere.

“Il tramonto del matriarcato” (Corriere della Sera 23-8-2005) firmato da una seria storica dell'antichità, Eva Cantarella, ricorda: “... la più antica organizzazione patriarcale... viene periodicamente riproposta. Spesso, va detto, più che su basi documentarie, sull'onda di quella che sembra la proiezione di un desiderio... una società giusta, pacifica e felice”.

Altro articolo a fianco della medesima storica “L'arma segreta degli Ittiti? Il cavallo” a condurre veloci carri da guerra, cui aggiungere l'invenzione delle superiori armi di ferro. Questa premessa si collega al tema in questione. Gli Ittiti farebbero parte di quei popoli, indubbiamente guerrieri, che avrebbero scalzato il precedente pacifico matriarcato.

Ma in quei millenni in cui esso sarebbe durato non si sono mai verificati scontri per il possesso della terra? Che trattamento avranno ricevuto i vinti? Almeno una parte di loro era massacrata, non essendoci posto per troppe bocche da sfamare.

Invece gli Ittiti sono passati alla storia come i primi a trattare in modo umano i vinti. Ciò smentisce il pregiudizio per cui tutti indistintamente i popoli maschilisti guerrieri dovevano essere i peggiori e fa capire che la storia riserva molte più sorprese di quanto ci si potrebbe aspettare.

La storia viene confermata dalla visione metastorica, da quella stessa visione politeista che coglie le molte facce di ogni fenomeno, individuo e società. Ad es. la lettera da Recoaro (VI) a pag.27 riconosce l'ambivalenza femminile nei seguenti termini: “Ma talvolta la Grande Madre diveniva crudele e così fame e carestie colpivano le popolazioni.

Tiziano Galante

Da “I Quaderni di Ipatia” n.8:

Pag.4, III Capoverso: “Le donne non erano escluse dall'amministrazione del culto né dalla gestione del potere e anzi furono proprio loro a dare impulso all'agricoltura, alla tessitura, alla ceramica e, secondo alcuni studiosi, anche alla scrittura.”

Pag.7, inizio II Metà: “Col patriarcato, le donne continuano per secoli a praticare riti nelle grotte. Nelle Chiese, si trovano

molte figure femminili. Le immagini sacre più venerate sono proprio quelle femminili. Però, c'è da sottolineare una cosa: anche se vengono trovate molte figure femminili nelle tombe e anche ricche, non è detto che in quella società le donne contassero tanto. Anche oggi, per quanto le donne possano essere ricche ed autonome, non è che continuo così tanto nella società (pensiamo alla nostra politica: quante donne ci saranno?)”

Pag.4, IV Capoverso: “Questa società che Gimbutas ha chiamato gilania, non matriarcato, sottolineando così l'equilibrio tra i ruoli maschili e quelli femminili, finì travolta dalle invasioni a più ondate dei Kurgan, popolo proveniente dalla pianura sarmatica, e fu sostituita da una civiltà violenta, fortemente gerarchizzata e guidata da divinità maschili. Ma la gilania non fu del tutto soppressa, il suo ricordo, nonostante le censure, resiste nel profondo della psiche.”

Pag.7, circa a metà: “I santuari dell'antichità, che si trovavano nelle grotte, prima funzionavano da luoghi sacri e poi come rifugio dei culti fuori legge contro il patriarcato. Anche da noi vi sono alcune grotte delle streghe, usate fino a poco tempo fa, così come anche alcuni buchi nel terreno – ritrovati oggi – erano per usi rituali. Teniamo conto che vi fu una lotta armata delle donne (verso il 2000 a.C.) contro il patriarcato.”



A quali conseguenze si arriva con l'unilaterale mentalità monoteista

A metà pag.8 Mary Daly ambienta un romanzo nel 2048 quando, separate dagli uomini, le donne ricreano l'Eden. Vuol dire che la donna è superiore all'uomo ossia un puro e semplice razzismo alla rovescia.

Con una simile premessa non desta alcuna meraviglia l'accusa all'uomo di piazzare transessuali tra le donne, onde rovinarne l'immagine. E' vero che questo è fascismo ed ho ragione dunque ad aver sempre diffidato della mistica femminista.

Tiziano Galante



Piccole provocazioni

E' troppo facile sbandierare ideali, pur da me perfettamente condivisibili, come genitori biologici per adottare figli. Non è motivo sufficiente per negare agli altri – coppie o singole persone – un figlio adottivo che può ricevere altrettanto affetto, da cui sentirsi ricambiati soprattutto nella vecchiaia.

O è meglio che i bambini finiscano reclusi negli orfanotrofi o peggio buttati sulla strada in preda alla delinquenza, come nei paesi poveri?

Tiziano Galante



Legislazione occidentale sui sessi

Ho davanti agli occhi casi in cui la moglie opprime in modo insopportabile un marito già di per sé stressato da un duro lavoro per mantenere lei e figli. Simili donne puntano a separazione e divorzio, in quanto la nostra legge le riconosce il diritto alla casa e ad una fetta di stipendio del marito. Lui si ritrova così sbattuto fuori casa, privato dell'affetto filiale e senza soldi sufficienti per mantenersi. A quel punto cosa gli resta da fare? Suicidarsi? Smettiamola dunque una buona volta con la vessatoria, saccente, insopportabile storiella dell'uomo sempre oppressore.

Tiziano Galante

✘ L'agenda di Celticworld

A
p
p
u
n
t
a
m
e
n
t
i

Sab 4 Feb 06

Esibizione GDY - concerto: Milano (MI), Mazda Palace ore 22.00, Metro Lampugnano; E-Mail: umbecres@tin.it.

Esibizione di due danze nell'ambito della Finale del concorso di Miss Padania.

Sab 4 Feb 06

Andrea Di Tella & Trichet - concerto: Formigine (MO), Ubersetto ore 21:00,

<http://www.trichet.org>;

E-Mail: info@trichet.org.

Stage di danze con l'associazione "Balliamo sul mondo" di Reggio Emilia ed a seguire concerto Trichet. Ingresso ad offerta libera. Mangiare e bere per tutti gratis.

Sab 4 Feb 06

Ass.Cult.REELDANCERS & TARA - incontro: Torino, Foyer De La Danse ore 10,00

Via Salbertrand, 83/5; E-Mail: info@reeldancers.it.

Corso di Danze Irlandesi (Step Dancing, danze soliste: Light & Heavy), aperto a tutti. Insegnante: Esther Bromley (T.C.R.G.), certificata dalla Commissione Irlandese: AN COIMISIUN RINCI GAELACHA.

Info/Prenotazioni: 338.4769876 - www.reeldancers.it

Dom 5 Feb 06

Spettacolo GDY - concerto: Brusson (AO), PalaTenda ore 21.30; E-Mail: umbecres@tin.it.

Nell'ambito della Master World Cup di Sci Nordico

Mar 7 Feb 06

Presentazione corsi anno 2006 - incontro: Sesto San Giovanni (MI),

"Non solo Danza" ore 20:00, via Verga 65; E-Mail: antrodellastrega@yahoo.it.

1° incontro per la presentazione dei corsi 2006/2007 di arpa celtica e danze tradizionali europee, Circle and Spiral Dance.

✘ I Moot della settimana

ROMA - Full Moon Pub - via L. Santini 12, Trastevere

Ogni secondo giovedì del mese, dalle ore 21:30

<http://www.paganpride.it/>

MONTEGROTTO (PD) - Imbolc Pub - Via Aureliana, 11

Ogni secondo giovedì del mese, dalle ore 21:00

contatti: wiccanews@gmail.com

<http://wicca.blog.excite.it/permalink/361615>

ALBINEA (REGGIO EMILIA) - Il Paradiso degli Asini - Via Garibaldi, 61 - Albinea

Ogni secondo venerdì del mese, dalle ore 21:00

contatti: robbald@libero.it

<http://www.paganpride.it/>

✘ RAI Radio3: "Io di notte volo"

dal 6 al 24 febbraio 2006

dal lunedì al venerdì, ore 14.30-15.00

Il Terzo Anello presenta 'IO DI NOTTE VOLO'

Microstorie NON Comuni di CARLA FIORAVANTI

regia di DARIA CORRIAS

Cos'è la magia? Esistono le streghe? Code di draghi, spiriti, erbe e libri magici, grotte incantate, malocchio...

Se ne parlerà a partire da lunedì 6 febbraio, alle ore 14.30, nel nuovo ciclo del Terzo Anello "Io di notte volo", in onda per tre settimane dal lunedì al venerdì alle 14.30. Quindici puntate firmate da Carla Fioravanti e dedicate al tema della magia e delle credenze magiche sopravvissute all'interno della cultura, andando a ricercare le tracce, ancora oggi presenti (le interviste sono state realizzate da Carla Fioravanti tra Marzo e Ottobre 2005) nelle radici profonde della tradizione orale in un percorso che comprende un "campione" delle regioni d'Italia più significative (Campania, Sardegna, Sicilia, Liguria, Piemonte). L'autrice ha raccolto molte voci, testimonianze al femminile (ma non solo), creando un racconto corale in cui si inseriscono anche voci di ricercatrici ed esperti. Dopo le Microstorie Comuni di "Li chiamavano Liberatori" dello scorso anno, con la stessa tecnica del racconto corale e con la stessa attenzione alla narrazione orale femminile, Carla Fioravanti proporrà su Rai Radio3 un nuovo spaccato della società italiana.

Chi volesse riascoltare le puntate precedenti, può utilizzare il seguente link

http://www.radio.rai.it/radio3/terzo_anello/iodinottevolo/

a centro pagina una finestra mostra le date disponibili.

Grazie all'Architetto Gorgonico per la segnalazione

✘ Dall'11 al 26 febbraio torna la rassegna A come Amore ad Apricale (IM)

http://www.radioamicizia.it/articolo_spettacolo.asp?id_art=7989

... Domenica 26, dalle 16.30, al Castello della Lucertola, è prevista la presentazione di 'Triora Anno domini 1587, storia della stregoneria nel ponente ligure' di Ippolito Edmondo Ferrario, e 'Triora terra di streghe'.

La rassegna è stata realizzata in collaborazione con la Pro Loco di Apricale.

Per maggiori informazioni: www.apricale.org.

Il Borgo medioevale di Apricale è situato nell'entroterra di Bordighera e Ventimiglia, a 13 Km dal litorale.

✘ Mythologica et Erotica, in mostra a Firenze

<http://www.polomuseale.firenze.it/mostre/mostra.asp?id=46>

La mostra intende valorizzare la prestigiosa raccolta di cammei e intagli medicei custoditi tra le collezioni del museo, privilegiando l'argomento mitologico greco e romano, la cui rappresentazione fu, a partire dal Rinascimento, al centro degli interessi di facoltosi collezionisti.

Si presenterà un selezionato gruppo di notevole qualità tecnica e stilistica raffigurante episodi mitologici carichi di

componenti maliziose, attraverso il confronto con dipinti, pitture murali, stampe, avori, porcellane, gioielli appartenenti ad un ampio arco cronologico e provenienti da collezioni pubbliche e private.

L'evento documenterà i mutamenti iconografici dei temi e la trasformazione del loro significato. Sarà così possibile cogliere la densità simbolica, insita ad esempio in storie quali quelle di Leda, Proserpina, Europa e di altre fanciulle amate e possedute dagli dei. Un ruolo privilegiato avranno quelle rappresentazioni legate al ciclo di Venere, all'iconografia dell'Ermafrodito e di Dioniso.

fino al 5 maggio 2006

Museo degli Argenti - Palazzo Pitti - Firenze (FI)

INFO – tel. 055 2654321

Notiziario

✘ ANSA - Francia: scoperte antiche incisioni

http://ansa.it/main/notizie/awnplus/cultura/news/2006-02-06_744724.html

Trovate in grotta nello Charente, risalgono a 25mila anni fa (ANSA) –
PARIGI, 6 FEB - Sono state scoperte incisioni risalenti al paleolitico superiore, circa 25mila anni fa, in una grotta nella regione francese di Charente. La grotta, scoperta nel novembre scorso vicino alla città di Angouleme, ora è chiusa in attesa che siano completate tutte le analisi scientifiche. Il prefetto della regione ha detto che per gli esperti i ritrovamenti sono più vecchi di quelli della grotta di Lascaux dove nel 1940 furono trovati disegni risalenti a 17mila anni fa.

✘ ASCA - Villa Adriana: scoperta scala monumentale romana

<http://www.asca.it:80/ascanew/moddettregione.php?id=s747&img=lazio.jpg>

- Roma, 3 feb - Straordinario rinvenimento, questa mattina, all'interno di Villa Adriana a Tivoli. Gli scavi archeologici (finanziati con fondi Arcus dai ministeri delle Infrastrutture e Trasporti e dei Beni e le Attività Culturali) in corso all'interno del cosiddetto "Complesso della Palestra", hanno portato alla luce una scala monumentale (o propileo), di accesso all'intero complesso. La scala è composta da una doppia rampa su cui si innalzano bellissimi pilastri rivestiti di marmo di vari colori, che recavano al centro 2 sontuose colonne. Inoltre è stata rinvenuta una sfinge, che fiancheggia sul lato destro la scala: si tratta di una statua colossale in marmo, ancora poggiata sul proprio basamento.

✘ Ultimi giorni per la mostra sulla "Mappa di Soletto"

<http://www.comune.soletto.le.it/Mappa%20di%20Soletto.htm>

E' conosciuta come la Mappa di Soletto, si trova su un vaso di terracotta in ceramica scura ed è grande poco più di un francobollo con l'incredibile raffigurazione, graffita su uno dei lati, del 'capo Iapigio' così come lo definivano gli antichi, corrispondente all'attuale Salento meridionale. La data risale al 500 avanti Cristo. Il reperto archeologico è stato scoperto circa due anni fa da un archeologo belga, Thierry van Compernelle negli scavi da lui condotti nella piccola città di Soletto, prima con una missione della Libera Università di Bruxelles, poi con una dell'Università Paul Valere Montpellier III.

"Ora possiamo divulgare la notizia, perché siamo certi che questa è la più antica carta del Mediterraneo e più in generale della civiltà occidentale", ha spiegato il ricercatore al News Telegraph, che ha reso nota la scoperta.

La mappa, esattamente come una carta dei nostri giorni, riporta diverse località con il loro nome ed è scritta in greco antico e in parte in messapico, la lingua della Messapia (terra di mezzo), ossia l'antica penisola salentina, posta tra il mondo greco ed il territorio occupato dagli Itali.

"La mappa è unica in un certo senso: rappresenta una linea costiera che inquadra la parte meridionale della penisola salentina (cioè la Iapigia) ed è possibile riconoscere i mari che la circondano, lo Ionio e l'Adriatico da linee parallele a zig zag", dice Mario Lombardo, professore di storia greca ed epigrafia all'Università di Lecce. Sul lato occidentale della mappa si riconosce il nome greco di Taranto, Taras. Inoltre sono presenti altre 13 città, indicate sulla mappa con dei punti, come succede nelle mappe moderne. Molte di queste città esistono ancora: Otranto, Soletto, Ugento, e Santa Maria di Leuca.

La soprintendenza per i beni archeologici della Puglia ha realizzato una specifica mostra dedicata alla "Mappa di Soletto" che è stata inaugurata il 16 novembre.

Presso il Museo Nazionale Archeologico di Taranto è visitabile gratuitamente dal 17 novembre u.s. la mostra "La mappa di Soletto".

Per l'utenza scolastica è stato organizzato un servizio di visite guidate ogni giovedì alle ore 9.00 e alle ore 10.30, a cura della dott.ssa Martina Armentani, impegnata in un master presso lo stesso museo.

Eventuali prenotazioni per gruppi di non oltre 30/35 studenti potranno essere effettuate telefonando al seguente numero 099/4532112.

La mostra può essere in tutti i casi visitata fino al 14 febbraio 2006, senza prenotazione, tutti i giorni dalle ore 8.30 alle 19.30 (ingresso fino alle 19.15) (chiusura 25 dicembre e 1 gennaio).

✘ TGC.COM - Il sesso è spirito: Milano, una mostra di Marina Abramovic'
<http://www.tgcom.mediaset.it/tgmagazine/articoli/articolo292313.shtml>

Antesignana nell'uso dell'arte performativa come forma di arte visiva Marina Abramovic', artista serba considerata dalla critica internazionale tra i nomi più autorevoli della nostra epoca, approda a Milano con una mostra ad alto contenuto erotico, curata da Adelina von Funstenberg. Si tratta di "Balkan Erotic Epic" che apre all'Hangar Bicocca di Milano il 19 gennaio. Per tre mesi, sino al 23 aprile, in uno spettacolare allestimento con una serie di tecnologici multischermi disseminati nelle navate dell'ex capannone industriale di Viale Sarca, saranno esposte sei opere realizzate dall'artista il nuovo lavoro, appunto Balkan Erotic Epic e altre cinque video installazioni, create tra il 2001 e il 2003.

Balkan Erotic Epic, che comprende due opere distinte, un'installazione video su multischermo e un filmato di dodici minuti con lo stesso titolo, nasce dalla proposta, fatta all'artista da Neville Wakefield e Frederick Carlström della Destricted, una casa cinematografica americana, di realizzare un film utilizzando la pornografia come principale soggetto. L'Abramovic' accetta questa insolita proposta, ma riflettendo sulla pornografia, per lo più ripetitiva e noiosa e, più in generale, sull'idea di sesso, decide di mostrare il sesso nel modo in cui è vissuto nel suo paese, cioè un modo sano e vitale, molto esplicito e libero, naturalmente connotato alla sua gente.

Consulta quindi vari manoscritti antichi, dal XIV al XIX secolo, trovando molti riti pagani che dimostrano come questo comportamento sia radicato nella cultura serba sin dal medioevo. E da qui cerca un modo di utilizzare artisticamente questo materiale.

Le immagini realizzate sono in parte riprese puntualmente da quanto ritrovato negli archivi, altre sono state completamente reinventate dall'artista, che ha rielaborato ciò che ha visto, immaginando quei riti secondo la sua sensibilità di oggi. Per riproporre artisticamente questo antico rituale l'Abramovic ha ingaggiato attori amatoriali, li ha vestiti con costumi tradizionali serbi e li ha messi in scena.

Gli oggetti osceni e i genitali maschili e femminili hanno una funzione molto importante nei riti per la fertilità e l'agricoltura dei contadini dei Balcani. Se ne faceva un uso assolutamente esplicito per un'infinità di scopi. Durante i riti, le donne esibivano la vagina, il sedere, il seno e il sangue mestruale. Gli uomini mostravano apertamente il sedere e il pene durante la masturbazione e l'eiaculazione.

Ad esempio se pioveva troppo le donne del villaggio correvano nei campi e alzavano le gonne e le maglie mostrando seni e parti genitali nude nel tentativo di spaventare gli dei e far cessare le piogge.

Dal 19 gennaio al 23 aprile 2006

Orario: da martedì a domenica, dalle 11.00 alle 19.00, giovedì dalle 14.30 alle 20.00

Ingresso: intero 8 euro, ridotto 6 euro

Informazioni in mostra: tel. 335 7978214

Catalogo: Skira Editore

✘ Adnkronos - CULTURA: ROMA L'INDA SUL MONDO DEL TRASCENDENTE

<http://www.adnkronos.com/3Level.php?cat=Cultura&loid=1.0.311472301>

Adnkronos Cultura - Ermetismo, esoterismo, numerologia saranno al centro di "Subliminalis. Rassegna dell'invisibile", organizzata dal Centro Culturale Cappella Orsini e dall'Accademia del superfluo. Fino al 15 marzo, un programma ricco di spettacoli teatrali, musicali e danza, corsi, conferenze, presentazioni di libri, proiezioni e una mostra dedicati al tema della trascendenza saranno allestiti presso la Cappella Orsini di Roma.

Alla base della rassegna, la convinzione che l'irrazionale e l'emozionale possano dare un contributo alla conoscenza. La rassegna è dedicata a Giordano Bruno: l'anniversario della sua morte cade, infatti, il 17 febbraio e la sua statua in bronzo si trova a breve distanza dalla sede della manifestazione, dove è possibile visitare anche la mostra d'arte contemporanea "Volte nascosti".

✘ LA REPUBBLICA - Il papiro di Artemidoro

<http://www.repubblica.it/2006/b/sezioni/arte/recensioni/gen2006rece/papiroartemi/de/papiroartemide.html>

In mostra a Torino, a Palazzo Bricherasio, la "Geografia" di Artemidoro di Efeso, il geografo vissuto fra II e I secolo avanti Cristo, celebre per l'accuratezza dei suoi lavori.

"Le tre vite del papiro di Artemidoro. Voci e sguardi dall'Egitto greco-romano". Dall'8 febbraio al 7 maggio. Torino. Palazzo Bricherasio, via Teofilo Rossi angolo Via Lagrange. A cura di Salvatore Settis e Claudio Gallazzi. Organizzata da Fondazione Palazzo Bricherasio in collaborazione con la Fondazione per l'arte della Compagnia di San Paolo. Catalogo Electa. Orari: lunedì 14,30-19,30; da martedì a domenica 9,30-18,30; giovedì e sabato apertura fino alle 22,30.

Biglietti: intero 7 euro; ridotto 5; bambini (6-14 anni) 3,50; gruppi e convenzioni 6 euro. Visite guidate (su prenotazione) 70 euro fino a 25 persone.

Informazioni 011-57 11 811. Accesso disabili da via Lagrange 20. Per avere informazioni sui trasporti e come muoversi a Torino durante le Olimpiadi (10-26 febbraio) consultare www.torino2006.org

"I Quaderni di Ipatia" sono il bollettino dell'associazione culturale "Psyché Ethniké". La sua distribuzione è senza fini di lucro e ad esclusivo utilizzo degli iscritti e delle iscritte.

Presidente di "Psyché Ethniké" e direttore responsabile del presente bollettino è Francesco Tuccia.
Per informazioni scrivere a: Francesco Tuccia c/o Casella Postale 158 Forlì Centro – 47100 Forlì FO
euulianos@tiscalinet.it

Gli articoli sono tutti copyright degli autori e delle autrici.

Un ringraziamento particolare a ddrwydd Giampaolo che con la sua mailing list "WiccaNews" svolge un'importante attività d'informazione, a Miguel Martinez, Aimulios, Xenia, Quartilla, Vittorio Fincati, Salvatore Conte, Tiziano Galante, alla Custode del Bosco ed a Mario Enzo Migliori per le sue puntuali segnalazioni.

La URL del sito di Vittorio Fincati è: <http://www.picatrix.com/>

La URL del sito di Salvatore Conte è: www.queendido.org

La URL del sito di Roberto è: <http://www.taurinorum.com>

La URL del sito di Gian Berra è: <http://utenti.lycos.it/gianberra/index.html>

Vi ricordiamo che sul suo sito Gian pubblica anche i nostri bollettini.

La URL del sito di Miguel Martinez è: <http://www.kelebekler.com/>

Per visitare il blog di Iriashel digitate la seguente URL: <http://pensieripersi.splinder.com>

Per visitare il sito di Argante digitate la seguente URL: <http://www.ynis-afallach-tuath.com/>

Per ricevere il notiziario di Antichistica scrivete a: notiziario@accademiafiorentina.it

Per iscrivervi alla mailing list di Martina scrivete a: [http://it.groups.yahoo.com/group/Sheela_Na_Gig/](mailto:it.groups.yahoo.com/group/Sheela_Na_Gig/)

Per iscrivervi alla mailing list di Witchrose scrivete a: antro-delle-streghe@yahoogroups.com

Per iscrivervi alla mailing list di ddrwydd Giampaolo scrivete a: wiccanews@yahoogroups.com

Per iscrivervi alla mailing list "Pantheon per la Pace": http://it.groups.yahoo.com/group/il_pantheon_per_la_pace/

Per visitare il sito della Pagan Federation italiana: www.it.paganfederation.org

Per visitare il sito dell'Associazione "Liberio Arbitrio" ed aggiornarsi sulle sue iniziative:

www.millemele.it/webs/liberoarbitrio - E mail dell'associazione: liberoarbitrio@millemele.it

Il recapito dell'associazione "Le tre ghinee" per poter contattare l'artista Niobe Teresa Mangiacapra è:
Associazione culturale "Le tre ghinee", Via Posillipo, 308 – 80123 Napoli NA

Infine siete invitati/e a dare un'occhiata alla nostra mailing list:

<http://it.groups.yahoo.com/group/ANTICAMADRE/>

Impaginazione del bollettino a cura di Riccardo de Boni.